

OSPEDALI E MONTAGNE

Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)

A CURA DI MARINA GAZZINI E THOMAS FRANK



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Ospedali di passo sull'Appennino tosco-emiliano.
Prato del Vescovo e Croce Brandegliana nelle proiezioni
ecclesiastiche, economiche e militari di Pistoia
(secoli XI-XIV)**

di Marina Gazzini

in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali
(Italia, Francia, Spagna)*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742929

ISBN (edizione digitale) 9788867742974

DOI 10.17464/9788867742974_09

*Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali
(Italia, Francia, Spagna)*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 9788867742929 (edizione cartacea)

ISBN 9788867742974 (edizione digitale)

DOI 10.17464/9788867742974_09

Ospedali di passo sull'Appennino tosco-emiliano. Prato del Vescovo e Croce Brandegliana nelle proiezioni ecclesiastiche, economiche e militari di Pistoia (secoli XI-XIV)

Marina Gazzini

Università degli Studi di Milano

marina.gazzini@unimi.it

1. Montagne, valichi, ospedali

Nel basso medioevo, l'Appennino tosco-emiliano era disseminato di numerose presenze ospedaliere. Le principali erano collocate presso valichi importanti. Si ricordano gli ospizi di S. Maria della Cisa, S. Giorgio di Pontremoli, S. Benedetto di Montelungo (tutti sul Monte Bardone), dei SS. Salvatore e Bartolomeo di Linari (al passo del Lagastrello), di S. Lorenzo di Cento Croci (passo dell'Ospedalaccio), di S. Nicolao di Tea (passo dei Carpinelli), di S. Sisto di Sillano (passo di Pradarena), di S. Pellegrino in Alpe e di S. Geminiano entrambi sul passo delle Radici ma sui due versanti opposti (il primo nel distretto lucchese, il secondo in quello modenese), di S. Giacomo di Val di Lämola (passo della Croce Arcana), di Prato del Vescovo (passo della Collina detto anche della Porretta), della Croce Brandegliana (valico de Le Piastre), di Vallechiara (passo della Limentra orientale), dei SS. Giacomo e Antonio abate di Greglio (passo di Montepiano), di S. Salvatore allo Stale (passo della Futa)¹. Esistevano inoltre strutture di media e bassa valle,

¹ Una mappatura di queste fondazioni viene fornita da Ricci, *Ospedali e territorio* e da ZAGNONI, *Monasteri e ospitali di passo*. V. la figura 1 a fondo saggio.

il cui numero effettivo è difficilmente calcolabile (e sul quale gli storici locali spesso favoleggiano).

Questi ospizi sorti sulle montagne che separano i distretti che oggi indichiamo come province di Massa, Lucca, Pistoia, Prato, Firenze per la parte toscana, e di Parma, Reggio, Modena e Bologna per quella emiliana, erano accomunati dalla collocazione lungo vie di transito che mettevano in comunicazione il centro e il nord della penisola sin dall'epoca romana², ma che divennero particolarmente strategiche a partire dall'età longobarda, quando il frazionamento politico favorì lo sviluppo di percorsi alternativi spesso ricondotti sotto la comune denominazione di via Francigena o Romea³. Simili le incombenze assolte da questi enti: ricovero per i viaggiatori e i loro animali da soma; manutenzione di ponti e tratti di strada; controllo militare del territorio; assistenza ai *pauperes*, termine sotto il quale si collocavano al tempo sia i pellegrini sia i bisognosi del luogo; cure mediche. A queste attività si aggiungeva il servizio liturgico, prestato da chiese e cappelle affiancate agli edifici ospedalieri⁴.

Occorre precisare che l'elencazione fornita in apertura, oltre che incompleta, non tiene nemmeno conto delle sfasature cronologiche: alcuni degli enti citati sono di fondazione alto-medievale, altri vennero istituiti dopo l'XI secolo. Tali enti non erano nemmeno assimilabili dal punto di vista istituzionale: alcuni erano infatti indipendenti, mentre altri furono legati a enti ecclesiastici, monastici, ospedalieri non necessariamente situati in zona. L'ospedale di S. Benedetto di Montelungo e quello di S. Giorgio di Pontremoli, ad esempio, dipesero dai cenobi di S. Salvatore di Brescia prima e di S. Benedetto di Leno poi⁵. Vi erano strutture inserite nella rete degli ordini monastici (S. Salvatore allo Stale, S. Giacomo e S. Antonio di Greglio e forse l'ospizio di Vallechiara dipendevano dai vallombrosani⁶), e altre che appartenevano a ordini ospedalieri e religioso-militari. Nel borgo di Pontremoli, posto alle pendici del Monte Bardone, su sette fondazioni assistenziali, tre afferivano a congregazioni di questo genere: l'ospedale dei SS. Giovanni e Leonardo ai Gerosolimitani, quello di S. Antonio ai canonici regolari di Vienne e quello di S. Giacomo all'omonimo ordine dei cavalieri del Tau di Altopascio,

² KURZE, *Le comunicazioni tra Nord e Centro Italia*; BOTTAZZI, *Le comunicazioni antiche*.

³ SZABÒ, *Comuni e politica stradale*; STOPANI, *La via Francigena in Toscana*; ID., *Vie Romee*.

⁴ IMBERT, *Ospedale*; ALBINI, *Città e ospedali*; HOSPITALER in Mittelalter; PICCINNI, *El hospital como empresa*; GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*.

⁵ RIGOSA, *Per la storia dell'espansione di Leno*.

⁶ CHIAPPPELLI, *Per la storia della viabilità. II. La Badia Taona*; ZAGNONI, *Monasteri toscani e montagna bolognese*; SALVESTRINI, *Disciplina caritatis*; MARCELLI, *I documenti del monastero di Montepiano*; TONDI, *L'abbazia di Montepiano*.

presente anche nella vicina Filattiera e al passo del Lagastrello⁷. Il centro lunense ospitava inoltre un ospedale dipendente dal Rodolfo Tanzi di Parma il cui omonimo fondatore, a dispetto di tradizioni locali dure a morire, non era un cavaliere teutonico ma un laico attivo, fra XII e XIII secolo, per conto del comune emiliano nella risistemazione urbanistica del quartiere allora suburbano di Capodiponte⁸.

Gli ospizi di questa area appenninica hanno inciso in maniera più o meno profonda sulla storia del territorio, ma in nessun caso si è costituito nel tempo un archivio, o almeno un fondo documentario, loro dedicato. Le fonti che ci illuminano sulle loro vicende si rinvengono infatti per lo più nelle pergamene e nelle carte degli archivi di enti comunali o religiosi che, per motivi diversi, interagirono con loro. Per le importanti attività di assistenza materiale e spirituale ai *viatores* e di manutenzione dei percorsi stradali, queste strutture assistenziali furono difatti oggetto, fin dall'età carolingia, di inquadramento da parte dei pubblici poteri, così come delle autorità ecclesiastiche. È all'interno della documentazione loro afferente che si deve dunque guardare.

2. La scelta dei casi di studio

In questo quadro, è parso incoraggiante avviare una ricerca sul ricco e variegato *corpus* documentario relativo al *districtus* pistoiese che per buona parte occupava un'area montana e pedemontana: ben il 50% del territorio era difatti costituito da montagna e alta collina (superiore ai 500 metri s.l.m.); il restante 50% si divideva fra un 30% di territorio collinare (tra i 200 e i 500 metri) e un 20% pianeggiante o di piccola altura (sotto i 200 metri s.l.m.)⁹. La stessa città di Pistoia si trova ai piedi dell'Appennino.

Oltre a disporre di numerosi atti di enti ecclesiastici e di luoghi pii (in particolare il vescovado, la canonica di S. Zeno, l'opera di S. Iacopo e l'abbazia di Fontana Taona) alle dipendenze dei quali, spesso nella fase iniziale della loro esi-

⁷ L'ospedale di Altopascio venne fondato nell'XI secolo da cittadini e canonici lucchesi, e si evolse in seguito nel noto ordine ospedaliero dei cavalieri del Tau, diffuso in tutta Europa e preposto all'assistenza dei pellegrini e alla manutenzione delle strade e delle strutture di attraversamento fluviale sulle quali essi transitavano. La funzione primaria dell'ente fu difatti quella di favorire il passaggio della zona paludosa compresa tra il padule di Fucecchio, le alture boschive delle Cerbaie e il corso dell'Arno. BERTELLI, *Gli ospitalieri di Altopascio*; SPICCIANI, *L'ospedale di Altopascio*; MEYER, *Organisierter Bettel; L'ospitalità in Altopascio*.

⁸ Aveva anche buoni rapporti con il vescovo. GAZZINI, *Rodolfo Tanzi*; per la dipendenza pontremolese EAD., *Una comunità*.

⁹ HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*, p. 51.

stenza, si trovarono gli ospedali appenninici della zona, il patrimonio documentario di Pistoia vanta una serie di compilazioni statutarie municipali che svetta su quella di altri comuni italiani sia per antichità (1140-1180)¹⁰, sia per quantità (in tutto si contano quattro serie complete fra XII e XIII secolo)¹¹. A questa importante documentazione si aggiungono un *liber focorum* (1244) e un *liber finium* (1255) del distretto pistoiese¹²; un *liber iurum* (il *Liber censum communis Pistorii* contenente atti compresi tra la fine dell'XI secolo e la fine del XIV)¹³; un *liber hominum et personarum* del contado (1293-1294)¹⁴; vari registri di deliberazioni consiliari comunali (dal 1330)¹⁵. Buona parte di queste fonti è stata edita (soprattutto in forma di regesto) ed è oggi consultabile *on line* grazie all'intensa attività della Società Pistoiese di Storia Patria¹⁶; si deve invece all'imponente lavoro di digitalizzazione del fondo diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze, dove parte del materiale pergameno pistoiese confluì a fine Settecento, il libero accesso a fonti ancora inedite soprattutto di provenienza ecclesiastica¹⁷.

L'abbondante produzione documentaria è il riflesso della posizione eminente rivestita da Pistoia nel contesto delle città comunali toscane, in quanto area di snodo di importanti vie di comunicazione transappenniniche¹⁸. Anche successivamente alla perdita di autonomia per l'inserimento entro il dominio della Repubblica fiorentina (1401), il territorio pistoiese, sia di pianura sia di montagna,

¹⁰ Si tratta del *Breve consulum* (inizialmente attribuito al 1117 ma in seguito più correttamente datato fra gli anni Quaranta e Ottanta del XII secolo), e dello *Statutum potestatis* (anni 1162-1180); *Statuti pistoiesi del secolo XII*.

¹¹ V. il *Breve et ordinamenta Populi Pistorii* (1284) e lo *Statutum potestatis communis Pistorii* (1296), editi da Zdekauer nel 1888 e 1891 e nuovamente presentati in edizione anastatica in *Statuti pistoiesi del secolo XIII*. Si v. anche *Indice delle fonti per la storia pistoiese*.

¹² *Liber focorum districtus Pistorii; Liber finium districtus Pistorii.*

¹³ *Liber censum communis Pistorii.*

¹⁴ ASPt, *Opera di S. Iacopo*, 4, ff. 96-128: *Liber hominum et personarum comitatus Pistorii.*

¹⁵ In tutto 84 registri dal 1330 al 1777 conservati presso ASPt, *Comune di Pistoia, Provvisioni e riforme*. V. ora i preziosi regesti degli anni 1330-1383: *Le provvisioni del comune di Pistoia*.

¹⁶ All'URL <http://www.societapistoiesestoriapatria.it/fonti-on-line/>. Questo ha facilitato il lavoro di ricerca durante il 2020 quando gli enti conservatori sono stati chiusi o difficilmente accessibili per le norme sanitarie antipandemiche.

¹⁷ V. <https://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/index.php?op=browse&type=provenienza>. I fondi diplomatici di istituzioni religiose e di pubblici uffici del Granducato di Toscana furono trasferiti a Firenze presso un apposito Pubblico Archivio di nuova istituzione (oggi Archivio di Stato) per effetto del *motu proprio* del 24 dicembre 1778 del granduca Pietro Leopoldo. KLEIN, *Il progetto 'Diplomatico'*. Accanto a queste facilitazioni 'digitali', è per me doveroso menzionare il supporto fornитomi dai colleghi Giampaolo Francesconi e Giuliano Pinto, ai quali vanno i miei ringraziamenti.

¹⁸ Sul periodo comunale v. *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune*; CHERUBINI, *Pistoia comune libero*.

sarebbe rimasto sino a fine Settecento uno fra i più sviluppati della regione, con una buona integrazione fra le produzioni di pianura (grano, vino, olio) e le risorse di montagna (castagne, lana, formaggio, legname)¹⁹. Grazie a un forte controllo amministrativo, esercitato fin dall'età comunale, la città di Pistoia riuscì difatti a far sentire la sua presenza nel distretto anche per ciò che riguardava i commerci e le altre funzioni economiche²⁰.

Viste tali promettenti premesse, si è avviata un'indagine mirante ad approfondire alcune caratteristiche del paesaggio assistenziale montano senza limitarsi a una mera ricognizione logistica e cronologica degli ospedali delle valli e dei crinali del territorio soggetto ecclesiasticamente e politicamente a Pistoia (giurisdizioni peraltro non coincidenti dal punto di vista territoriale)²¹. In quest'ottica, ci si è concentrati su due ospedali in particolare: l'ospedale di S. Bartolomeo e S. Antonino *in alpibus*, detto anche di *Pratum Episcopi*, e l'ospedale della Croce Brandegliana. Entrambi erano collocati su importanti vie di transito del *districtus* pistoiese. Rispettivamente: la strada della Sambuca, che da Pistoia portava a nord verso Bologna e da lì apriva verso la Lombardia e la Romagna; e la via più breve che da Lucca conduceva a Bologna, attraverso l'itinerario che risaliva le valli del Serchio, della Lima e infine del Reno. Secondo gli statuti comunali di Pistoia del 1296, si trattava di due delle tre principali direttive appenniniche convergenti sulla città toscana (l'altra era quella marcata dalla presenza dell'abbazia vallombrosana di Fontana Taona)²².

Quasi coevi nell'origine, da fissarsi intorno alla fine dell'XI secolo, testimoniati entrambi nella decima degli anni 1296-1297, indetta a sostegno del regno di Sicilia e richiesta a prelati, chierici e persone ecclesiastiche della diocesi pistoiese²³, i due enti conobbero destini diversi. Mentre l'ospedale della Croce Brandegliana attraversò ripetuti alti e bassi e risultava nel 1484 come ormai «diruto»²⁴, l'ospedale del *Pratum Episcopi* fu contraddistinto da una maggiore durata. Sebbene nel 1474 Sisto IV decidesse di trasferire l'amministrazione e i beni dell'ente alla neostituita Casa della Sapienza di Pistoia, l'assistenza *in alpibus* rimase attiva sino al XVIII secolo, quando l'ospedale subì le politiche di soppressione degli enti re-

¹⁹ HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*, cap. II; MINECCIA, *Dinamiche demografiche*.

²⁰ Il territorio pistoiese; VIVOLI, *La montagna pistoiese*; FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii*.

²¹ Fin dal periodo longobardo: FOSCHI, *L'espansione oltre Appennino*.

²² *Statuti pistoiesi del secolo XIII*, pp. 275, 280, 281.

²³ I due istituti sono esenti. *Rationes decimorum Italiae nei secoli XIII e XIV. Toscana. Le decime degli anni 1295-1304*, pp. 71, 74.

²⁴ V. nota 129.

ligiosi volute da Pietro Leopoldo, in linea con le riforme attuate nell'impero asburgico dal fratello Giuseppe II²⁵.

Le vicende di questi due ospedali sono già note nei loro tratti essenziali grazie a ricerche interessate soprattutto alla ricostruzione della rete viaria transappenninica, al passaggio dei pellegrini, alla marcatura religiosa e signorile del territorio. Manca tuttavia il loro inserimento in una cornice interpretativa che tenga conto degli sviluppi del sistema assistenziale locale²⁶ e sovralocale²⁷. Qualche attenzione, ma assai inferiore a quanto meriterebbe la questione, è stata dedicata alle contese giurisdizionali vertenti su questi ospizi che coinvolsero i poteri laici ed ecclesiastici incardinati nelle città di Pistoia e Bologna. Per dare un'idea della portata di tali dinamiche, si possono ricordare le vicende di un altro ospizio di passo tosco-emiliano, quello di S. Giacomo di Val di Lamola, sito nel Frignano a poca distanza dal passo della Croce Arcana, conteso politicamente e spiritualmente fra gli abati di Nonantola e i vescovi di Modena, Bologna e Pistoia. All'iniziale giurisdizione ecclesiastica si aggiunse in seguito quella civile: il 24 novembre 1225 l'ente ospitò i rappresentanti dei comuni e dei mercanti di Modena e di Pistoia che qui si riunirono, insieme ad Azzo del Frignano che cinque anni prima aveva ottenuto da Onorio III diritti signorili di eredità matildica sull'ente assistenziale, per firmare un importante trattato commerciale che, fra il resto, prevedeva la manutenzione del percorso stradale di collegamento fra le due città²⁸. Ancora un altro ospedale di passo dell'Appennino tosco-emiliano, quello di S. Pellegrino in Alpe posto a 1525 metri s.l.m., fu la sede prescelta dal comune di Modena, questa volta in dialogo con quello di Lucca, per accordarsi sui compiti di mantenimento della sicurezza e pulizia della strada che collegava le due città attraverso il passo delle Radici²⁹.

Oltre al rapporto fra strade e ospedali, che rimane comunque chiave interpretativa focale, si possono indicare altre linee di approfondimento che traggono beneficio dalle acquisizioni storiografiche di questi ultimi decenni e che portano a prendere in considerazione non il singolo ente ma la rete ospedaliera montana

²⁵ ASFi, *Diplomatico, Pistoia, 1474 ottobre 11*: PINTO, *I piccoli ospedali dell'Appennino*, p. 11.

²⁶ Ad esempio come quello condotto, sempre in territorio diocesano pistoiese, nella vicina Prato: LUONGO - NANNI, *Prato, i pratesi e gli enti assistenziali*; l'unico tentativo di ricostruzione del panorama assistenziale pistoiese risale infatti all'Ottocento: BARGIACCHI, *Storia degli istituti di beneficenza*.

²⁷ Un ampio quadro di insieme è offerto dal recente volume *Alle origini del welfare*.

²⁸ Il trattato, insieme ad un altro precedente del 1178, è edito nel *Registrum privilegiorum communis Mutinae*, pp. 65-67, n. 263; SZABÒ, *Comuni e politica stradale*, p. 197; ZAGNONI, *L'ospitale di San Giacomo di Val di Lamola*; Id., *Gli ospitali dei Canossa*.

²⁹ ANGELINI, *Storia di San Pellegrino*, p. 22.

entro la quale questo si trovò inserito, alla luce delle molteplici funzioni svolte da un ospedale nei confronti delle persone residenti, così come degli utenti occasionali³⁰: struttura di accoglienza, cura e ricovero; luogo religioso; centro signorile; azienda fondiaria; collettore di capitali liquidi; perno di negoziazione di politiche territoriali.

3. Due ospedali di passo

Come già ricordato, sia l'ospedale del *Pratum Episcopi* sia quello della Croce Brangiana erano ospedali di passo. Il primo si trovava a 768 metri di altezza, «in summitate alpium»³¹, a circa 18 km a nord-est da Pistoia, nella valle della Lima tra occidentale, oltre il crinale appenninico superato il passo della Collina lungo la strada che collegava Pistoia a Bologna³²: insieme alla Cisa (sul percorso Sarzana-Parma), e alla Futa (sul percorso Firenze-Bologna), il passo della Collina è uno dei tre valichi più importanti per passare dall'Italia settentrionale in Toscana e viceversa³³. Questa direttrice nel tratto bolognese prendeva il nome di strada maestra di Saragozza (dal nome della porta urbica del capoluogo emiliano da cui usciva), mentre nel tratto pistoiese assumeva il nome di strada della Sambuca o anche di «strata publica qui vulgariter Francesca dicitur»³⁴. Tale denominazione porta a comprendere l'ente fra quelli sorti in quell'ampio fascio di strade che costituirono la via Francigena medievale.

Un documento della metà del secolo XIII, redatto a nome del rettore dell'ospedale di S. Bartolomeo del *Pratum Episcopi*, esplicita bene luogo e finalità della fondazione. Si menziona una *domus* eretta sulle 'alpi' pistoiesi e bolognesi, lungo la strada pubblica detta Francigena che conduce da un lato a Roma e dall'altro a San Giacomo di Compostella. Nella *domus* si offre ospitalità ai *pauperes*, accoglienza ai viaggiatori in transito, ristoro e sostentamento alle *miserabiles personae*, in nome della salvezza delle anime dei benefattori e dei fedeli defunti³⁵. Agli inizi

³⁰ GAZZINI, *Ospedali e reti. Il medioevo*.

³¹ ASFi, *Diplomatico. Pistoia*, 1203 dicembre 23, Lione. Lettere apostoliche di papa Innocenzo III contenenti un'indulgenza di 40 giorni finalizzata al mantenimento dei pellegrini, dei poveri e dei malati assistiti dall'«hospitalis sancti Bartholomei Pratis Episcopi Pistoriensis diocesis».

³² CHIAPPELLI, *Per la storia della viabilità. I. L'ospizio del 'Pratum Episcopi'*; ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*.

³³ SZABÒ, *Comuni e politica stradale*, p. 196.

³⁴ V. documento citato alla nota 31.

³⁵ ASFi, *Diplomatico. Pistoia*, 1267 dicembre 2, nel capitolo dell'ospedale di S. Bartolomeo di Prato del Vescovo.

del secolo successivo le incombenze quotidiane si allargarono al sostegno dei malati, al mantenimento degli indigenti, all'accoglienza dei pellegrini, all'allevamento dei bambini abbandonati³⁶. Il progressivo ampliamento delle attività richiese finanziamenti via via più consistenti. Le entrate dell'ente, sorrette inizialmente dall'ottenimento di indulgenze e dal flusso della carità (tramite donativi e lasciti pervennero all'ente case site nelle città di Pistoia, Bologna, Modena, e terreni dislocati sui due versanti dell'Appennino)³⁷, crebbero grazie alle rendite derivanti da tali beni concessi in locazione³⁸, oltre che dai diritti signorili e dai proventi dell'allevamento, e vennero in seguito incrementate tramite queste: a partire dal Trecento i *fratres* di Prato del Vescovo, muniti di una patente scritta, si recavano in Romagna³⁹, Lombardia, Toscana, Umbria⁴⁰.

L'ospedale di S. Bartolomeo di Prato del Vescovo esercitava l'ospitalità anche tramite altri ospizi a sé soggetti. Uno, intitolato a San Giovanni Battista, si trovava a Casio, importante centro amministrativo ed economico della montagna toscano-emiliana che fino a tutto il secolo XII rimase diviso giurisdizionalmente tra il *comitatus* pistoiese e la diocesi bolognese, prima di venire ricompattato ai primi del Duecento a seguito della conquista del comune di Bologna⁴¹. Qui il *Pratum Episcopi* possedette numerosi beni, che lo misero in evidenza come un importante proprietario fondiario della zona⁴². Il fatto che un pellegrino del luogo, tale Passo figlio di Graziano del vicino *castrum* di Bibiano, poco prima del 1170 avesse affidato i propri beni alla canonica pistoiese di S. Zeno affinché li amministrasse durante il suo viaggio verso la Terrasanta⁴³, induce a intravvedere la mediazione dell'ospedale di Prato del Vescovo che al tempo gravitava sulla città toscana. L'ospedale di S. Giovanni sorse invece in un secondo momento, come probabile evoluzione di una comunità laico-religiosa organizzata a Casio in maniera spontanea. La comunità venne contesa fra l'ospedale di Prato del Vescovo e il monastero vallombrosano di S. Maria di Montepiano: se nel 1294 il rettore del-

³⁶ «Pro substantiatione infirmorum et egenorum languentium ac etiam peregrinorum et gitatellorum ad dictum hospitalem cotidie confluentium et commorantium». ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1312 luglio 12, nella casa dell'ospedale di S. Bartolomeo di Prato del Vescovo sita a Pistoia.

³⁷ FOSCHI, *L'ospitale dei Santi Bartolomeo e Antonino*, p. 75.

³⁸ ALBINI, *L'economia della carità*.

³⁹ A Imola, Faenza, Ravenna, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Cervia, Rimini, Montefeltro: per il documento v. nota 36.

⁴⁰ ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 48.

⁴¹ In quest'area passava il confine tra la *Langobardia* toscana legata a Pistoia e la *Romania* bolognese-ravennate. ZAGNONI, *Il castello di Casio nel medioevo*.

⁴² I primi beni sono attestati nel 1121. ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 42.

⁴³ ZAGNONI, *Passo di Casio, pellegrino in Terrasanta*.

l'ospedale di Casio veniva nominato dal capitolo dei conversi di Prato del Vescovo⁴⁴, nel 1303 il vicario del podestà di Bologna assegnava l'ente all'abbazia di Montepiano⁴⁵. Un secondo ospedale dipendente dal *Pratum Episcopi*, ricordato nella documentazione con il semplice nome *de Roncore* o anche 'dei Santi', era ubicato presso l'odierna località di Ronco, fra Corticella e Castel Maggiore, nel suburbio bolognese sulla via di Galliera che portava a Ferrara, e da qui al Veneto⁴⁶. Tale posizione strategica attirò a fine Trecento le mire del comune di Bologna che in breve tempo riuscì ad espropriarne i beni e a imporsi per la nomina dell'econo⁴⁷. Un terzo ente venne infine costruito 'sull'Alpe', in località ignota. Si trattò dunque di una piccola rete ospedaliera che attraversava territori e poteri diversi.

Se la dipendenza giurisdizionale portò S. Bartolomeo del *Pratum Episcopi* a gravitare su Pistoia, dove sin dalla fine del XII secolo tenne una *domus* in porta Sant'Andrea, parrocchia di Sant'Ilario⁴⁸, il suo sguardo era rivolto verso le terre padane in misura uguale, se non addirittura maggiore, rispetto a quelle toscane. Anche a Bologna Prato del Vescovo disponeva infatti di una sede, ubicata in porta Saragozza⁴⁹. Tale struttura bicefala è testimoniata dal fatto che, in base alle circostanze, rettore e conversi si spostavano tra una città e l'altra per gestire gli affari e le conversioni ospedaliere. La permanenza del rettore nella sede montana era ristretta al minimo necessario. A partire dal terzo decennio del Trecento, lo stato di insicurezza della montagna pistoiese-bolognese divenne pretesto per il comune di Pistoia di rinforzare il proprio controllo sull'ente, con il trasferimento del rettore nella città toscana⁵⁰, presso la sede in Sant'Ilario. Nonostante ciò, ancora nel 1399 una bolla di Bonifacio IX ricordava che «magna pars possessionum et

⁴⁴ Significativamente la nomina avvenne in tre tempi: individuazione del candidato, Petruccino chierico di buona fama, davanti al vescovo di Pistoia da parte del rettore e del capitolo di Prato del Vescovo; comunicazione della scelta al capitolo dei *fratres* di Casio nella sede di Prato del Vescovo; insediamento di Petruccino a capo dell'ospedale di San Giovanni Battista di Casio. ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1294 settembre 11 nel palazzo vescovile di Pistoia; 1294 settembre 15 nella chiesa di S. Bartolomeo di Prato del vescovo, diocesi di Pistoia, 1294 settembre 22, Casio pieve di San Quirico, diocesi di Bologna.

⁴⁵ ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 43.

⁴⁶ La dipendenza è attestata dal *Liber censuum* della chiesa romana redatto nel 1192 da Cencio Camerario: FOSCHI, *L'ospitale dei Santi Bartolomeo e Antonino*, p. 90.

⁴⁷ ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, pp. 43-47.

⁴⁸ FOSCHI, *L'ospitale dei Santi Bartolomeo e Antonino*, pp. 75, 80-81.

⁴⁹ ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1219 aprile 11, nella casa dell'ospedale di Prato del Vescovo sita a Bologna. Mateldina, figlia del defunto Rodepelgino, si fa conversa dell'ospedale di Prato del Vescovo mettendo le sue mani in quelle del rettore Andrea e promettendo castità e obbedienza.

⁵⁰ ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1332 gennaio 18, nella casa dell'ospedale di Prato del Vescovo sita a Pistoia.

bonorum immobilium dicti hospitalis Sancti Bartolomei Prati Episcopi sita est et constitut in civitate et diocesi Bononie»⁵¹.

Anche dagli atti di conversione si comprende come l'ospedale esercitasse la sua forza di attrazione nei contadi e nelle città sia di Pistoia, sia di Bologna. Nel 1221, la comunità ospedaliera di Prato del Vescovo contava ventisei persone, tra uomini e donne. Spesso si trattava di coniugi che decidevano di abbandonare il *seculum laycale* e di donare se stessi e i propri beni all'ente, in cambio di *residentia*, *victum*, e *vestitum a vita*⁵². Non era rara la conversione contemporanea di tutta la famiglia, marito, moglie, con appresso i genitori anziani e i figli, o anche di un genitore solo con un figlio⁵³. Queste conversioni familiari assumevano spesso la veste di forme assicurative o previdenziali *ante litteram*, lasciando intendere che oltre alla spinta religiosa si facesse sentire in maniera prepotente il desiderio di tutelarsi dal rischio di malattie, solitudine, vecchiaia, impoverimento⁵⁴. È il caso della donazione di Ranuccio di Ianni de Barliatica che nel 1201 cedette all'ospedale tutti i propri beni in cambio non solo del rilevamento del debito di 53 lire pisane che egli aveva contratto con tale Gerardo di Guastavillano, ma anche del mantenimento vitalizio suo e della propria famiglia (composta, oltre che da lui, da una moglie e da un figlio) in una casa dell'ospedale dove avrebbero ricevuto cibo e abiti⁵⁵. La condizione di converso e conversa, purché accompagnata dalla *stabilitas loci*, consentiva inoltre l'esenzione dal pagamento dei tributi⁵⁶.

A fronte di vocazioni così 'interessate', nel 1227 una visita del vescovo di Pistoia Graziadio Berlinghieri portò a un'inchiesta e a una serie di provvedimenti correttivi tesi ad imporre una disciplina più rigorosamente ecclesiastica (la tonsura, la castità, l'ubbidienza, la vita in comune)⁵⁷. Si trattava di un'anticipazione di quello che in seguito si sarebbe affermato come andamento comune: a partire dal secondo Duecento, la Chiesa cominciò infatti a porre un freno alla libertà delle comunità di uomini e donne che avevano sperimentato modi innovativi, spesso tramite l'esercizio della carità, di vivere la propria fede, e che fino ad allora aveva tollerato badando solo che non si aprissero le porte all'eresia. Solitamente ci si limitò a imporre l'osservanza della regola di sant'Agostino. In alcuni casi gli interventi furono più incisivi, sopprimendo le comunità oppure facendole più

⁵¹ ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 43.

⁵² V. gli esempi citati *ibidem*, pp. 35-40.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ GAZZINI, *Proteggere dal rischio e dal bisogno*.

⁵⁵ FOSCHI, *L'ospitale dei Santi Bartolomeo e Antonino*, p. 76.

⁵⁶ ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, pp. 40-41.

⁵⁷ BARGIACCHI, *Storia degli istituti di beneficenza*, I, p. 40.

rigidamente rientrare all'interno di un ordine monastico. Vi furono anche trasformazioni dall'assistenza gratuita a forme di ospitalità a pagamento⁵⁸.

Non è chiaro però se l'inasprimento dei provvedimenti dipendesse da mancanze rilevate all'interno delle comunità ospedaliere, vere o presunte che fossero (classica era infatti l'accusa di violenze, ruberie, incapacità, per giustificare introduzioni dall'alto)⁵⁹, o da motivazioni estranee alla vita ospedaliera. Se l'accusa di furto e di omicidio rivolta nel 1310 contro il rettore di Prato del Vescovo rientra nella prima casistica, alla seconda tipologia vanno senz'altro ascritti gli addebiti contro il ministro dell'ente nel 1328, Iacopo di Gandolfo, considerato sostenitore di Castruccio Castracani, e mandante dell'assassinio di un rivale alla carica rettoriale (Duccio detto Prete, un laico di Firenze) e – *ça va sans dire* – dilapidatore dei beni ospedalieri⁶⁰. Come altrove, la carica di rettore (o ministro) di un ente ospedaliero portava a rivestire posizioni di spicco all'interno della società. Non è ad esempio un caso se, nel 1215, il rettore di Prato del Vescovo rappresentasse, insieme all'arciprete della cattedrale, il comune di Pistoia al primo trattato di pace da questo stipulato con Bologna, atto che, sempre non casualmente, venne sottoscritto a Casio, centro conteso tra le due città dove l'ospedale aveva una sua dipendenza⁶¹. Ecco perché l'elezione del ministro, che sarebbe spettata al capitolo ospedaliero, vedeva nei fatti l'interferenza sia del comune e del vescovo di Pistoia, sia della Sede apostolica⁶².

È probabile che l'ospedale di Prato del Vescovo abbia ospitato Matilde di Canossa. In due occasioni, tra l'agosto e il settembre del 1098, la contessa risulta infatti trovarsi *in Prato Fescofo/in Prato Vescovi* dove dispone due donazioni a un ospedale rurale, sito «*in loco de Bombiano (...) prope Renum*», e al monastero di Fontana Taona⁶³. L'ipotesi di un ospite eccellente non è tanto peregrina perché l'ospedale di Prato del Vescovo era attrezzato per fornire alle personalità una degna accoglienza. Intorno alla metà del XIII secolo si distingueva infatti la *curia nobilium* dalla *curia domesticorum*. La divisione tra persone altolate e poveri «*de civitatibus, villis et castellis*» avveniva nella *domus mirabilis*, posta all'ingresso stesso dell'ospizio, dove si decidevano le cure da prestare ai bisognosi «*in base*

⁵⁸ Il fenomeno è ampio. Per situazioni similari sempre i contesti montani, v. in questo stesso volume il contributo di Francesco Bianchi.

⁵⁹ Un vero *leitmotiv* fin dall'epoca carolingia: GAZZINI, *La maleficenza*.

⁶⁰ ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 60.

⁶¹ Liber censuum communis Pistorii, 1215 aprile 26, pp. 31-33.

⁶² VANNUCCHI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*.

⁶³ ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 18, note 19 e 20; ZAGNONI, *Gli ospitali di Bombiana*.

alla diversità delle persone»⁶⁴. I *nobiles*, o comunque coloro che erano abbastanza benestanti da viaggiare a cavallo, avevano inoltre a disposizione stalle per le proprie cavalcature e una bottega di maniscalco per la ferratura dei quadrupedi⁶⁵. Questa separazione non stupisce, perché era la medesima che praticavano anche i monasteri che, lungi dall'offrire quell'accoglienza aperta che spesso viene vagheggiata come buon uso antico, erano ben selettivi nelle gerarchie delle persone da assistere: prima i monaci, poi i laici, e fra questi prima i nobili e poi, se rimaneva posto, i poveri⁶⁶. Al di là di certe dichiarazioni ideali, comunità monastiche e ospedaliere non erano certo luoghi di sospensione delle distinzioni sociali operanti nel mondo esterno.

Per quanto meno documentato, non rivestì minore importanza l'ospedale della Croce Brandegliana, che sorse a circa 960 metri s.l.m., fra l'odierno piccolo centro abitato di Prunetta e il valico delle Piastre, circa 14 km a nord-ovest di Pistoia, lungo la valle del fiume Reno che qui ha le sue sorgenti e poi scorre verso l'Adriatico⁶⁷. L'ente si trovava lungo il tratto stradale che da Pistoia si immetteva sulla direttrice di collegamento fra Modena e Lucca e il mare Tirreno, attraversando il passo della Croce Arcana. Quest'ultimo asse viario permetteva anche il collegamento con la Garfagnana da cui, tramite il passo di Pradarena (1579 metri s.l.m., uno dei più alti di tutta la catena appenninica), ci si immetteva nella pianura padana in territorio reggiano: gli statuti pistoiesi del 1296 parlano infatti di questo tratto viario come della «strata de hospitale Crucis Brandelliane unde veniunt Carfagnini»⁶⁸.

L'importanza di questa fondazione si intuisce dallo sviluppo della sua comunità. Nel 1221 l'ospedale è rappresentato da quattro persone: un rettore, Teldi-gardo, un prete, Tedaldo, due conversi, Gherardo e Liliano⁶⁹ che agirono probabilmente in rappresentanza di quei quarantasei *fratres* che tre anni più tardi risultano residenti parte alla Croce Brandegliana, parte in una *domus* che l'ospedale possedeva a Gello, nelle immediate vicinanze della città⁷⁰. Un'altra dipen-

⁶⁴ ASFi, *Diplomatico*, Pistoia, 12(..) La datazione è attribuibile in base alla menzione di Migliore quale rettore ospedaliero: egli risulta in carica anche nel 1267 (v. *supra* documento citato alla nota 35).

⁶⁵ Se ne servì ad esempio il vescovo di Pistoia Graziadio Berlinghieri nel 1227. ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, pp. 23-24.

⁶⁶ ALBINI, *Pauperes recreare*.

⁶⁷ ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 46.

⁶⁹ ASFi, *Diplomatico*, S. Zeno, 1221 aprile 24, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Pistoia.

⁷⁰ ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*, p. 8.

denza indicata nel 1260 come «cella de Agnello Crucis Brandelliane»⁷¹, si trovava nella pieve di Montecatini, diocesi di Lucca. Era frequente che gli *hospitalia* di aree rurali possedessero succursali indicate come *cellae*, che la documentazione indicava in alternativa o in abbinamento a *curtes*, *domus*, *ecclesiae*, a sottolineare il loro molteplice ruolo, gestionale/fondiario da un lato e assistenziale/religioso dall'altro⁷².

4. Ricovero e fortezza: due ospedali tra Chiesa e comune

È significativa, in quanto indizio del mutare degli assetti di potere in Pistoia, l'evoluzione delle dipendenze giurisdizionali delle due fondazioni. Entrambe sono attestate a partire dalla seconda metà dell'XI secolo. La prima menzione esplicita di un ospedale della Croce Brandegliana risale al 1085, quando un certo Roldano, che presenza come testimone a un atto di investitura livellaria di terreni della canonica della chiesa cattedrale di San Zeno, è definito «de hospitale de Cruce Brandelliana»⁷³. Cinque anni dopo l'ente viene menzionato insieme all'ospedale di *Pratum Episcopi* – che trova qui la sua prima attestazione – tra sei ospedali (uno urbano, gli altri rurali) dipendenti dalla canonica di San Zeno di Pistoia: per finanziare le loro attività assistenziali, Urbano II stabilì che un decimo delle decime raccolte dalla canonica dovesse essere destinato a tale fine⁷⁴. La dipendenza dei due ospedali dalla canonica di San Zeno viene ribadita in altre quattro concessioni pontificie del secolo XII⁷⁵. Croce Brandegliana e Prato del Vescovo furono quindi entrambi ospedali sorti all'interno della 'riforma canonicale' dell'XI secolo, una delle direzioni prese dal movimento riformatore della Chiesa che, fra il resto, portò a un ritorno della vita in comune di parte del clero⁷⁶. Fu proprio il capitolo della cattedrale di San Zeno a emergere come «uno degli elementi di punta della riforma ecclesiastica in città», acquisendo centralità e autorilegge tali da attirare cospicue donazioni che avrebbero costituito la base non solo dell'esercizio di attività pastorali e assistenziali, ma anche l'ossatura di una robusta signoria fondiaria⁷⁷.

⁷¹ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Toscana. Le decime degli anni 1274-1280*, p. 265.

⁷² V. GAZZINI, *La rete ospedaliera di Bobbio*.

⁷³ *Canonica di San Zeno secolo XI*, pp. 175-176.

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 194-195.

⁷⁵ Eugenio III 1151, Anastasio IV 1154, Alessandro III 1174, Lucio III 1185. *Ibidem*, pp. 123-124, 128-129, 178-180, 202-203.

⁷⁶ *La vita comune del clero*; FONSECA, *Medioevo canonicale*.

⁷⁷ FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii*, p. 38.

I due ospedali pistoiesi nacquero dunque come, o diventarono presto, dipendenze delle principali istituzioni ecclesiastiche cittadine. Anzitutto rientrarono nell'orbita del capitolo della cattedrale di S. Zeno che, nella prima età comunale, emerse come una delle maggiori signorie fondiarie del *districtus* pistoiese. Non si esclude inoltre che l'ospedale dei SS. Bartolomeo e Antonino *in alpibus*, ossia del *Pratum Episcopi*, oltre a essere sorto su terre vescovili, come si specificherà più avanti, dal vescovo pure originariamente dipendesse. Le stesse intitolazioni ospedaliere sono eloquenti a proposito di questa origine ecclesiastica. La denominazione dell'*hospitalis Crucis Brandelliane* deriva dal nome di una croce eretta in una località boschiva della pieve di Brandeglio (l'attuale Cireggio)⁷⁸, dalla quale dipendeva l'ospedale. Come illustra un passo del *Liber finium* del comune di Pistoia del 1255, tra i confini del *caput plebis* si menziona una via che passa dal «boschus hospitalis Crucis» precisando che «crus est posita in quadam petia terre herendum Campisciani et boschi dicti hospitalis»⁷⁹. Gli statuti del 1296 ricordano invece che l'ente festeggiava il 14 settembre il ritrovamento della Croce da parte di sant'Elena: in tale occasione, per l'ingente flusso di pellegrini, il comune provvedeva a far custodire le strade che portavano all'ospedale nei sei giorni precedenti e successivi alla celebrazione dell'anniversario⁸⁰.

L'intitolazione dell'altro ospedale è invece più articolata, alternandosi nel tempo dedicazioni diverse che però compresero sempre l'indicazione topografica di 'Prato del Vescovo'. Nell'XI secolo l'ospedale è menzionato solo con il riferimento al sito ove si ergeva, «in loco qui dicitur Prato Episcopi». Agli inizi del XII secolo appare la dedica a sant'Antonino, attribuita alla chiesa annessa all'ospedale⁸¹. A metà XII secolo si aggiunge quella a S. Bartolomeo, dapprima in coppia con l'altro santo⁸², e poi da sola, finendo per diventare quella prevalente. All'inizio del XIII secolo compare il riferimento alla collocazione *in alpibus*⁸³. Mentre la dedica all'apostolo Bartolomeo si colloca all'interno del santorale civico pistoiese, e riferisce dunque di una devozione particolarmente sentita localmente, quella di *Pratum Episcopi* è indicativa non solo di una collocazione in area prativa, ma di una precisa dipendenza giurisdizionale, in quanto l'area era soggetta alla

⁷⁸ Così nel *Liber finium districtus Pistorii* del 1255.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 316-317.

⁸⁰ Analogi provvedimenti, ma limitati a soli sei giorni in tutto, per la celebrazione il 24 agosto della festa di S. Bartolomeo, titolare della chiesa dell'ospedale di Prato del vescovo. *Statutum potestatis communis Pistorii*, pp. 275, 280-281.

⁸¹ ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1121 gennaio 13.

⁸² *Ibidem*, 1149 giugno 5.

⁸³ V. documento citato alla nota 31.

mensa vescovile di Pistoia⁸⁴. Il sito costituiva fin dall'epoca longobarda un'area strategica di comunicazione e un baluardo importante contro espansionismi vicini (dai bizantini ai bolognesi)⁸⁵. Sulla medesima direttrice di collegamento tra Pistoia e Bologna sulla quale era sorto l'ospedale, si trovava, più a nord, un castello, detto della Sambuca, altro possesso vescovile pistoiese definitivamente assegnato al presule toscano dopo la pace di Viterbo del 1219, stipulata tra Pistoia e Bologna grazie alla mediazione di Ugo, cardinale e vescovo di Ostia (il futuro Gregorio IX)⁸⁶. Nel corso del secolo XIII, il comune di Pistoia si intromise nel controllo sul castello, assicurando al vescovo, in difficoltà nel far osservare il suo potere, la protezione armata indispensabile per la difesa di possedimenti così periferici e strategicamente determinanti, in cambio dell'insediamento di un podestà e della riscossione di un pedaggio. Questo non compromise però il dominio vescovile. Da una deliberazione comunale del 1339 veniamo infatti a sapere che la strada della Sambuca era per il suo primo tratto, ovvero dalla città di Pistoia al ponte detto *Meççano*, a sud del passo della Collina, di pertinenza del comune pistoiese che ne garantiva la sorveglianza, vigilanza che invece, nel tratto che dal ponte Mezzano arrivava sino al castello della Sambuca e poi al confine con il territorio bolognese, spettava al vescovo⁸⁷. La sottomissione alle autorità pistoiesi non era esercitata in maniera continuativa: a metà Trecento il *castrum* divenne, come altri del territorio, testa di ponte per la penetrazione viscontea in ambito toscano, per poi ritornare però sotto il controllo pistoiese⁸⁸.

Con il passaggio al XIII secolo, il controllo della canonica di S. Zeno sui due ospedali cominciò a vacillare. Agli inizi del Duecento, a più di cento anni dalla fondazione, l'ospedale della Croce Brandegliana e quello di Prato del Vescovo entrarono in lite con i canonici pistoiesi: il motivo dichiarato era la riscossione delle decime che gli enti erano costretti a pagare, su alcuni terreni, due volte, cioè alla canonica della cattedrale e al vescovo⁸⁹. Nel 1221 la canonica di S. Zeno entrò in contrasto con l'ospedale di Prato del Vescovo dichiarando nulla la nomina del

⁸⁴ Si è ipotizzato che facesse parte della corte di Saturnana che fu riconosciuta al vescovo di Pistoia con diploma di Ottone III del 25 febbraio 998: SANTOLI, 'Pratum Episcopi'.

⁸⁵ RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, pp. 46-50; 68-83.

⁸⁶ RAUTY, *Il castello della Sambuca*; PINTO, *La Sambuca e i domini vescovili*; PINI, *La politica territoriale*.

⁸⁷ SZABÒ, *Comuni e politica stradale*, pp. 224-225; *Lo Statuto della Sambuca*, pp. 5-7.

⁸⁸ BALDASSERONI, *La guerra tra Firenze e Giovanni Visconti*, p. 373.

⁸⁹ ASFi, *Diplomatico*, S. Zeno, 1220 novembre 15, 1221 aprile 24, 1221 giugno 16. Le origini della lite risalivano a circa dieci anni prima. Per volontà di Onorio III la lite fu portata davanti all'abate di Nonantola, diocesi di Modena. Non sappiamo come finì (ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*, p. 5-6; ID., *L'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 20).

rettore fatta dalla comunità ospedaliera, che a dire dei canonici era avvenuta senza consultarli così come invece sostenevano dovesse essere. L'arbitro scelto dal vescovo, Barone canonico della pieve di Brandeglio, non a caso quella da cui dipendeva logisticamente l'altro ospedale, trovò una mediazione, confermando il rettore eletto dagli ospedalieri, ma obbligandolo a pagare le spese legali sostenute dai canonici⁹⁰.

Sebbene le diatribe giurisdizionali ed economiche fossero all'ordine del giorno, rivelando un ambiente un po' litigioso – e non risparmiarono i rapporti incrociati, visto che gli ospedali di Prato del Vescovo e della Croce Brandegliana furono in conflitto tra loro per la rivendicazione da parte del rettore della Croce Brandegliana di una somma dovutagli dal rettore di Prato del Vescovo⁹¹ – dietro la maggior parte dei contrasti sembra celarsi un più ampio progetto di sottrazione dell'ospedale dal controllo ecclesiastico. Non appare casuale il fatto che, in contemporanea, il comune di Pistoia andasse manifestando sempre maggiore attenzione per gli ospedali e per altri luoghi religiosi della città e del *districtus*. Nel caso degli ospedali, la ragione dell'interesse era chiaramente collegata con le esigenze pubbliche di mantenere sicure e transitabili le strade: già nelle disposizioni statutarie del XII secolo⁹² i *fratres* ospitalieri del *Pratum Episcopi* venivano incaricati di riprendere lavori di manutenzione su una strada non specificata⁹³. Nel 1333 il comune accoglieva la richiesta del rettore dell'ospedale di S. Bartolomeo delle Alpi, o del *Pratum Episcopi*, di considerare valido il testamento di un ribelle, Guidaloste Vergiolesi, che aveva lasciato disposizioni a favore dell'ente⁹⁴. Venti anni più tardi i *de Vergiolensisbus*, insieme a 'seguaci' e 'amici' risultavano ancora tra i nemici della città, essendosi accomandati ai Visconti⁹⁵. Ma da parte del comune vi era anche l'intento di servirsi di tutti gli strumenti possibili per procedere alla ricomposizione dell'unità fra città e territorio, interrotta in età ottomanica con la concessione di diritti e poteri al vescovo sulla città e sul contado, dove si sarebbero poi sviluppate anche altre signorie laiche ed ecclesiastiche, rendendo il *districtus* pistoiese particolarmente frazionato e politicamente instabile⁹⁶.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Si trattava di 50 lire pisane, di cui ne vennero restituite, in base a un arbitrato, 26. ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1244 ottobre 26 sotto il portico della sede dell'ospedale di S. Bartolomeo.

⁹² HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*, p. 31.

⁹³ *Statuti pistoiesi del secolo XII*, p. 75 n. 6.

⁹⁴ 1333 novembre 22, *Le provvisioni del comune di Pistoia*, p. 129.

⁹⁵ BOZZI, *Le spire della vipera*, p. 26.

⁹⁶ FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii*, p. 39; PEDERZOLI, *I poteri signorili in un'area di confine*, in particolare pp. 66-75.

L'attenzione comunale si manifestò dapprima sotto forma di tutela. Nel giuramento che i consoli e i podestà comunali, fra XII e XIII secolo, pronunciavano al loro insediamento, compariva il riferimento, fra il resto, alle chiese della Croce Brandegliana e del *Pratum Episcopi*⁹⁷. All'atto di assunzione della carica, i consoli del comune giuravano infatti di proteggere e difendere tutte le chiese della città e del territorio suburbano entro le quattro miglia, e nel contado le quattro chiese di S. Salvatore della Fontana Taona, di Prato del Vescovo, della Croce Brandegliana e di S. Baronto, l'unica non posizionata sulle strade che portavano verso la pianura padana, ma verso Empoli e il Valdarno inferiore: sono le prime manifestazioni dell'avviamento di una politica territoriale da parte del comune che passò attraverso il controllo delle strade⁹⁸. *Ecclesiae e non xenodochia o hospitalia o hospitiae* si potrebbe obiettare, ma sappiamo che nel periodo indicato questi ultimi enti raramente emergevano dal paesaggio rurale quali insediamenti isolati: erano di solito associati a una cappella o a un monastero. Frequentemente era difatti l'osmosi fra le strutture assistenziali e quelle ecclesiastiche⁹⁹. Nel 1296, attuata ormai la conquista del contado, era il podestà di Serravalle pistoiese a promettere di tenere «in protectione et defensione bona et res hospitalis Crucis Brandelliane»¹⁰⁰.

Negli anni 1347-1348 il comune, a seguito delle sollecitazioni di diversi cittadini e di abitanti del distretto pistoiese che lamentavano la pericolosità della strada «de montanea superiori», infestata da *latrones* che rapinavano uomini e soprattutto mercanti, finanziò il restauro dell'ospedale della Croce Brandegliana¹⁰¹. Nella percezione stessa dei cittadini la sicurezza della strada e di chi la percorreva sarebbe dipesa proprio dalla riedificazione dell'ente ospedaliero che pertanto reclamarono come compito comunale. Il comune dispose che nella *domus* ospedaliera, riattata e fortificata, si insediasse una guarnigione, da rinnovare ogni due mesi, composta da tre armigeri comandati da un capitano – il primo fu Filippo di Cino Cancellieri – stipendiati dal comune al modo degli altri ufficiali deputati alla custodia dei castelli e delle fortezze pistoiesi. Almeno uno di questi soldati avrebbe dovuto sistemarsi sopra il campanile. A questi si sarebbero affiancati altri dieci *pedites* inviati da comuni della montagna posti lungo la medesima direttrice viaria della Croce Brandegliana (Brandeglio, Lizzano, Cutigliano, Piteglio, San Marcello, Mammiano, Casore, Montagnana, Popiglio, Fagno, Momigno).

⁹⁷ *Statuti pistoiesi del secolo XII*.

⁹⁸ SZABÓ, *Comuni e politica stradale*.

⁹⁹ GAZZINI, *La rete ospedaliera di Bobbio*.

¹⁰⁰ Statutum potestatis communis Pistorii (1296), p. 24. Per l'edizione v. *supra* nota 11.

¹⁰¹ Nel 1361 Pistoia, per fronteggiare violenze e rivolte, creò l'ufficio del capitano della montagna. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*, pp. 234-235.

gno). I comuni della montagna avrebbero inoltre dovuto provvedere ai lavori di restauro e fortificazione, ad esempio procurando i materiali da costruzione¹⁰².

Non distante si procedette in maniera analoga. Anche il complesso ospedaliero del *Pratum Episcopi* venne infatti circondato da fortificazioni: a fine Trecento l'ente viene incluso in un inventario dei *fortilitia* del comune¹⁰³. Il campanile ospedaliero fungeva anche da torre di avvistamento. In un contesto, come quello pistoiese, scarsamente incastellato¹⁰⁴, l'uso militare delle fondazioni ospedaliere, debitamente rafforzate da strutture difensive, assume un rilievo del tutto eccezionale¹⁰⁵, confermandoci da un lato la collocazione di questi enti in zone particolarmente strategiche per il controllo del territorio (vie di transito, aree di confine), e dall'altro il valore da loro assunto per utenti e *domini* locali e non solo per i viaggiatori forestieri.

5. *L'impronta materiale e immateriale sul paesaggio montano*

Gli ospedali della Croce Brandegliana e del *Pratum Episcopi* si trovavano all'interno di un vasto comprensorio boschivo ricco di acque. Questa collocazione presentava vantaggi e svantaggi. Sappiamo infatti che l'ospedale della Croce Brandegliana partecipava allo sfruttamento di questi boschi: da una controversia che nel 1224 oppose l'ospedale e le comunità della pieve di Brandeglio, l'ente assistenziale risultò titolare di diritti su una gran parte dei boschi dell'alta valle del Reno e del torrente Orsigna¹⁰⁶. L'ente è pure menzionato fra i proprietari coerenti a boschi e pascoli siti sempre nell'area di Orsigna¹⁰⁷.

Simile l'organizzazione patrimoniale a Prato del Vescovo. Nel 1222 l'ospedale si accordava con le comunità dei villaggi di Paterno, Castagno, Bailatico e Siccteto per l'organizzazione del servizio di guardia sulle terre di uso collettivo¹⁰⁸. Queste terre erano boschi che si intendeva tutelare: fra gli accordi dei condomini vi fu quello contro un disboscamento eccessivo, limitando gli spazi che si sarebbero

¹⁰² ASPt, *Comune di Pistoia, Provvisioni e riforme*, IX (1345-1348), ff. 139, 140, 154, 161, trascritte da ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*, Appendice.

¹⁰³ Liber censuum communis Pistorii, verso il 1382, p. 498.

¹⁰⁴ FRANCESCONI, *L'incastellamento pistoiese*.

¹⁰⁵ Completamente diverso il caso di piccoli ospedali sorti all'interno di castelli: per il territorio toscano v. le considerazioni di PINTO, *I piccoli ospedali dell'Appennino*, p. 9.

¹⁰⁶ ASPt, *Opera di S. Iacopo*, n. 30, 1224 marzo 17 citato da ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*, nota 35.

¹⁰⁷ ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1274 maggio 13, nella cattedrale di Pistoia.

¹⁰⁸ Ibidem, 1222 novembre 14, nello scaldatoio di S. Salvatore, Bologna.

potuti destinare alle produzioni agricole. Sulle dipendenze rurali, denominate *celle e domus*, gestite da massari o castaldi¹⁰⁹, a volte scelti tra i conversi dell'ospedale, altre tra i contadini¹¹⁰, l'ospedale disponeva di strutture preposte alla lavorazione dei prodotti primari, come mulini e gualchiere, che dava in gestione ai rustici, nei confronti dei quali esercitava un potere non solo economico, come risulta da una lite del 1208 sorta con il servo della gleba Gisletto del fu Giovanni da Prombialla, che davanti ai giudici del comune viene definito *homo hospitalis*¹¹¹.

L'acqua non era solo una fonte di energia, ma un elemento da controllare. La rosa delle attività assistenziali degli ospedali montani era completata difatti da quei compiti di manutenzione della strada e dei ponti che da sempre aveva caratterizzato gli impegni di molti frati ospedalieri. In un documento di metà Duecento si fa riferimento alla cura da parte di Prato del Vescovo sia del «pons magnus positus super flumen grandem qui dicitur Renum», identificato con l'odierno ponte della Venturina, a confine tra Emilia e Toscana, sia di ponti di dimensioni minori posti lungo i punti di attraversamento dei corsi d'acqua della valle della Limentra: l'intervento era invocato contro l'«inundantia aquarum» a causa della quale «multa milia hominum perierunt»¹¹².

Anche il bosco, oltre che fonte di reddito, era al tempo stesso un ambiente ostile, nascondiglio ideale per briganti e altri fuorilegge (magari semplicemente rispetto ai bandi comunali), e tana per animali selvatici che potevano rappresentare un pericolo per gli uomini¹¹³. Lupi e orsi sono menzionati in diversi documenti del medioevo pistoiese¹¹⁴. Nel 1267 Migliore, priore di *Pratum Episcopi*, dichiarava che, così come stabilito nello statuto generale, l'ospedale da lui diretto suonava ogni sera, da compieta a mezzanotte, la campana grande per indirizzare i pellegrini e i viaggiatori che si trovassero ancora all'aperto sulla montagna: quando la campana non suonava, era facile che i viandanti perissero sotto l'attacco di lupi, belve e ladroni¹¹⁵.

In una deliberazione comunale del 1339 e nel *Liber censuum communis Pistorii* redatto nel 1382, questa campana risulta appartenere al comune («que campana est

¹⁰⁹ ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, pp. 31-32; FOSCHI, *L'ospitale dei Santi Bartolomeo e Antonino*, pp. 82 ss.

¹¹⁰ ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1235 ottobre 7, ospedale di Prato del Vescovo.

¹¹¹ *Ibidem*, 1208 aprile 10, nella casa di Schiatta Cotennacci, console di Pistoia.

¹¹² V. documento nota 64.

¹¹³ BENVENUTI, *Paesaggi e luoghi immaginari*.

¹¹⁴ ZAGNONI, *Monasteri e ospitali di passo*, p. 94.

¹¹⁵ V. documento nota 35. Funzione analoga svolgeva la campana dell'ospedale di Altopascio, detta la 'Smarrita', voluta nel 1325 dal maestro generale dell'ordine Lazzaro Saggina che vi impresse il suo nome (BIAGIOTTI - COTURRI, *Altopascio e i suoi cavalieri*, pp. 58-59).

comunis Pistorii»)¹¹⁶. L'ospedale del *Pratum Episcopi* era infatti da tempo inserito in una catena di segnalazioni di cui facevano parte anche il castello della Sambuca, posto più a nord verso Bologna, e il ponte *Meççano*, sito più a sud verso Pistoia. Presso ognuna di queste strutture – ponte, ospedale, castello – era installata una campana (al ponte Mezzano dal 1339)¹¹⁷ che, in caso di avvistamento di nemici, o di qualsiasi altra emergenza (incendio, smottamento, piena torrentizia), veniva suonata per inviare segnali di allarme e altre richieste, come quelle di aiuto.

Il paesaggio sonoro¹¹⁸ di quel tratto di Appennino era completato dallo squillo di un corno che veniva suonato da una torre di legno fatta erigere nel 1342 a metà strada tra il ponte *Meççano* e l'ospizio del *Pratum Episcopi*, in corrispondenza del passo della Collina: suonato due volte al giorno, a mattina e a sera, il corno segnalava l'apertura del traffico nel tratto compreso fra il ponte e l'ospedale la cui sicurezza era garantita da un contingente di soldati che di notte si acquartieravano all'interno delle fortificazioni del ponte *Meççano* e dell'ospedale del *Pratum Episcopi*¹¹⁹. Oltre alla campana grande, le cui dimensioni servivano a farla udire da lontano, nell'ospedale di Prato del Vescovo ve ne erano altre, più piccole, che scandivano i ritmi dell'esistenza quotidiana nella comunità ospedaliera: i pasti, le adunanze, le preghiere¹²⁰. L'ospedale entrava così con le sue campane nella colonna sonora della montagna, forgiandone il paesaggio: cadenzava i tempi della liturgia e del lavoro, avvisava dei pericoli, allertava le truppe, echeggiava come guida nel misterioso e pauroso mondo delle tenebre.

Nel 1378 risulta che una campana dell'ospedale pistoiese, non sappiamo se quella grande appartenente al comune, era stata in precedenza affidata dai *fratres* di *Pratum Episcopi* a un uomo di Capugnano, località del distretto e della diocesi di Bologna, e veniva restituita all'ospedale: la consegna avvenne a Casio nel pa-

¹¹⁶ 1339 novembre 12. *Le provvisioni del comune di Pistoia*, p. 361; *Liber censuum communis Pistorii*, p. 498.

¹¹⁷ 1339 novembre 12. *Le provvisioni del comune di Pistoia*, p. 361.

¹¹⁸ *Soundscape* è un neologismo coniato negli anni Sessanta dal compositore e ambientalista canadese Raymond Murray Schafer: initiato con un progetto (*World Soundscape Project*) di promozione di una nuova ecologia acustica, il suo pensiero si è poi riassunto in un libro *The tuning of the world. Toward a theory of the soundscape of the world* (1977) uscito in Italia con il titolo appunto di *Paesaggio sonoro*. Il campo di indagine ha poi avuto diversi sviluppi che a lui comunque sempre si richiamano: importanti ai fini della nostra indagine la ricerca dedicata alle campagne francesi ottocentesche: CORBIN, *Le cloches de la terre*, e il successivo intervento di BORDONE, *Campane, trombe e carroci*.

¹¹⁹ SZABÒ, *Comuni e politica stradale*, p. 226.

¹²⁰ ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1293 settembre 8, nel capitolo dell'ospedale di Prato del Vescovo.

lazzo del Capitano della montagna di Bologna¹²¹. Come scritto, a Casio l'ospedale di *Pratum Episcopi* controllò fino al 1303 un altro ente assistenziale, intitolato a S. Giovanni Battista. Il paese, posto oltre la linea di displuvio appenninico, era rimasto fino all'inizio del Duecento all'interno del territorio soggetto all'influenza pistoiese¹²²: erano infatti *fideles* del vescovo di Pistoia i signori locali, un ramo della famiglia di Stagno; sempre a Casio, si concentrarono gli interessi di altri enti religiosi della diocesi pistoiese, come le due abbazie vallombrosane della Fontana Taona e di Montepiano (che però si trovava nel territorio pratese)¹²³.

6. *Crisi e riforma*

Nel 1279 l'ospedale della Croce Brandegliana chiedeva al vescovo licenza di vendere alcuni suoi beni, fino alla somma massima di 500 lire pisane, «pro exbrigan-dum debitum» che aveva accumulato con diversi creditori¹²⁴. Non è nota la causa di questa esposizione finanziaria ma potrebbe collegarsi all'inizio di una decadenza che portò l'ente all'interruzione delle sue attività. Nel 1347 la struttura viene infatti descritta come in rovina: il tetto del campanile e della chiesa scoperto, la struttura incapace di provvedere al controllo della sicurezza stradale. Il comune procedette quindi con l'avviamento di lavori di restauro del complesso chiesa-ospedale e di fortificazione, predisponendo anche il mantenimento di una guarnigione fissa comandata da un capitano che si preoccupasse della difesa della strada¹²⁵. Non è chiara l'efficacia del provvedimento. Dal momento che non risultano ulteriori nomine di capitani della Croce Brandegliana, c'è chi ha interpretato questo dato come segnale del successo delle norme, che erano state eccezionali, del 1348¹²⁶, e chi invece l'ha ritenuto indizio dell'incapacità di incidere sul destino di decadenza dell'ente¹²⁷. L'ospedale compare ancora nel 1409 e

¹²¹ Magistratura risalente al 1265 e perdurata, sebbene ormai priva di significato, sino al 1796. Fra XIII e XIV secolo costituì l'elemento principale di controllo bolognese su territori dominati da numerose famiglie signorili antagoniste al potere comunale. PALMIERI, *La montagna bolognese*, pp. 427-433.

¹²² CHIAPPELLI, *Intorno alla topografia*; ZAGNONI, *Monasteri toscani e montagna bolognese*, p. 236; FOSCHI, *L'espansione oltre Appennino*.

¹²³ ZAGNONI, *I signori di Stagno*.

¹²⁴ ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1279 marzo 3.

¹²⁵ V. *supra*, nota 102.

¹²⁶ SZABÒ, *Comuni e politica stradale*.

¹²⁷ ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*.

1410 fra i possessi dell'ordine dei Gerosolimitani¹²⁸. È inoltre probabile che sia da identificare in quella «chiesa con spedale diruto posta in un luogo appellato Prunetta» citata nel 1484 in un contratto di affitto¹²⁹.

La crisi colpì anche l'ospedale di *Pratum Episcopi*. Nel 1314 il rettore Iacopo di Gandolfo si vide costretto a vendere alcuni beni per ricavare 200 fiorini d'oro da destinare al restauro degli edifici di un podere sito a Cignano, distrutti a seguito di scontri armati sul territorio e conseguentemente abbandonati dai residenti che avevano lasciato senza coltura le terre¹³⁰. Al trasferimento dei contadini di un determinato possedimento, fece seguito quello dei rettori e poi dei conversi dell'ospedale di S. Bartolomeo nella sede cittadina pistoiese. Il motivo addotto era sempre il medesimo: «propter guerrarum vigentium pericula et inimicorum et derobbatorum metu»¹³¹. Nel caso di S. Bartolomeo di Prato del Vescovo, infatti, la crisi trecentesca non fu tanto patrimoniale – grazie anche alle continue donazioni da parte di montanari e cittadini devoti le rendite rimasero generalmente alte¹³² – ma dipese soprattutto dagli inevitabili riflessi dell'instabilità politica territoriale sulla gestione della vita quotidiana. Nel 1339 l'ospedale era stato abbandonato dai suoi abitanti, trasferitosi nella sede pistoiese di Sant'Ilario: rettore e conversi giustificavano questo loro trasferimento

«propter guerras que in diocesis Pistorii hactenus viguerunt et vigent et ipsarum guerrarum discrimina et propter metum inimicorum, latronum et malandrinorum et derobbatorum, capientium derobbantium et interficientium homines et personas in dicta diocesi et maxime in loco ubi situm est dictum hospitale et propter ipsius hospitalis inhabitacionem factam propter ipsas guerras et metum et eius loci et domus que erant iusta ipsum hospitalem destructionem et demolitionem factam propter ipsas guerras»¹³³.

Come nel caso della Croce Brandegliana, il comune intervenne per fortificare l'ente a spese proprie: l'ospedale e il suo campanile entrarono così tra i *fortilitia* citati a fine Trecento dal *Liber censuum* del comune toscano. L'ospedale si riprese e i conversi tornarono ad abitarlo e ad offrire l'ospitalità. Incidentalmente, ma

¹²⁸ Valletta, National Library, Archivio dell'Ordine Gerosolimitano, *Libri Bullarum*, nn. 335, 336, citati in *Alloggio di viaggiatori*, pp. 24-25.

¹²⁹ *Il patrimonio artistico di Pistoia*, IV, p. 95, citato in *Alloggio di viaggiatori*, p. 25.

¹³⁰ ASFi, *Diplomatico*, Pistoia, 1314 febbraio 24, nella cappella di S. Ilario, Pistoia.

¹³¹ V. documento nota 50.

¹³² FOSCHI, *L'ospitale dei Santi Bartolomeo e Antonino*, pp. 80 ss.

¹³³ ASFi, *Diplomatico*, Pistoia, 1339 febbraio 7, nella cappella di S. Ilario, Pistoia.

non troppo, questa situazione favorì la definitiva appropriazione di Pistoia su un ente che in precedenza, come scritto, aveva gravitato anche su Bologna.

I disordini che traspaiono dalle vicende ospedaliere sono stati considerati un riflesso nei piccoli centri montani delle lotte di fazione cittadine¹³⁴ ma anche rivendicazione di 'libertà' da parte delle comunità rurali contro presenze e poteri urbani e l'esplodere delle lotte fazionarie¹³⁵. A proposito di queste ultime, va notato che in alcuni casi esse venivano complicate dall'inserimento nelle reti di potere della «grande politica»¹³⁶; in altri, invece, si trattava di guerre locali che vedevano nel richiamo allo schieramento 'guelfo' o 'ghibellino' semplicemente un modo per opporsi al centro più vicino di opposto colore¹³⁷. Alla guida dello stesso ospedale di S. Bartolomeo si alternarono personaggi di parte nera o bianca. Due di loro, Lando dei Vergiolesi, fratello di Filippo, capo dei Bianchi pistoiesi, e Iacopo di Giovannetto, della fazione opposta dei Neri, negli anni 1310-1311 si contesero aspramente il ruolo di rettore. Non andò bene a nessuno dei due: il primo venne dichiarato colpevole di violenze e danni a uomini, animali e strutture dell'ospedale venendo pertanto scomunicato¹³⁸; il secondo, avendo maturato «capitales inimicitias» con i «Bianchi e ghibellini» che lo avevano espulso dalla città e dall'ospedale in quanto «Nero e guelfo», otteneva dal consiglio degli Anziani e del Vessillifero di giustizia di Pistoia il permesso di girare armato con un gruppo di *famuli* eletti a sua guardia personale, per difendersi una volta rientrato in città, peraltro inutilmente visto che finì precocemente i suoi giorni¹³⁹.

Oltre ai pericoli esterni, l'ospedale dovette dunque fronteggiare anche tensioni interne concentrate sulla carica di rettore, spesso contestata da attori diversi: ministri regolarmente eletti secondo l'uso locale ma non secondo le nuove norme pontificie stabilite in merito alla guida di ospedali, xenodochi e lebbrosari nella

¹³⁴ CONNELL, *La città dei crucci*; situazione perdurante in età moderna: MAURO, *Vivere o sopravvivere?*

¹³⁵ CHITTOLINI, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino*.

¹³⁶ I Visconti, ad esempio, sia con Giovanni sia con Gian Galeazzo innervarono gli Appennini tosco-umbri di propri 'aderenti', come alleati nell'espansionismo antifiorentino. Nella pace di Sarzana del marzo 1353, che segnò un accordo tra Milano e Firenze, si trovano fra i sostenitori del signore lombardo i seguenti pistoiesi: Carlino de Tedicibus con famiglia e seguaci, Francesco de Vergiolensis con amici e seguaci, Iacopo Totti de Gualfredduccis, Perotto Simone e Morelliino de Gualfredduccis, Pantaleone Ruffini, Iacopo e Giovanni Cambi, Francesco e Albizzino Franchi de Panciaticis, Iacopo e Giovanni Braccii. Bozzi, *Le spire della vipera*, pp. 26 ss.

¹³⁷ CHERUBINI, *Il montanaro nella novellistica*; CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi*, pp. 108-109.

¹³⁸ ASFi, *Diplomatico*, Pistoia, 1310 luglio 28.

¹³⁹ Nel 1311 stesso, anche se, a dire il vero, non si sa se per morte violenta o naturale: ASFi, *Diplomatico*, Pistoia, 1311 luglio 19, nel consiglio comunale di Pistoia; *ibidem*, 1311 ottobre 2, Bologna, nella casa dell'ospedale di Prato del vescovo in porta Saragozza.

decretale *Quia contingit* delle Clementine¹⁴⁰; pretendenti di estrazione forestiera che rivendicavano l'ente alla stregua di un beneficio ecclesiastico quando, come tenevano a precisare i vescovi, non lo era *tout court*¹⁴¹. Tali vicende non sono altro che l'eco di un processo generale che proprio a partire dal Trecento vide ovunque la messa in discussione del tradizionale sistema di nomina del ministro da parte del capitolo dei frati ospedalieri, ratificata da privilegi concessi dalle autorità ecclesiastiche, per la sempre maggiore intromissione da un lato del papato che, nel perfezionamento dei suoi progetti politici, andò ad inserire gli ospedali nell'insieme dei benefici ecclesiastici¹⁴², e dall'altro delle autorità politiche (repubblicane come principesche) interessate al buon funzionamento delle strutture assistenziali e legate a gruppi di potere sempre più attratti dallo sfruttamento degli ingenti patrimoni ospedalieri¹⁴³.

Ciò spiega l'incremento del ruolo del comune pistoiese anche nel campo della direzione e della gestione degli enti ospedalieri. Un primo tentativo, nel 1384, da parte del consiglio generale degli Anziani e del Vessillifero di giustizia del comune, di porre fine alle liti disponendo la custodia dell'ospedale a carico dell'Opera di S. Iacopo – «custodia et cura dicti hospitalis et suorum bonorum committatur custodienda et salvanda Operariis beati Iacobi»¹⁴⁴ – non andò in porto. L'ordine non venne ottemperato e si continuò ancora con la serie di nomine e

¹⁴⁰ Accadde ad esempio nel 1366 quando Urbano V respinse una prima volta l'elezione del rettore di S. Bartolomeo perché non aveva ottemperato alla pubblicazione della notifica per due mesi. ASFi, *Diplomatico, Pistoia*, 1366 maggio 10, Avignone; 1366 luglio 10, Avignone. Sulle nuove disposizioni di Clemente V, v. ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 90 ss.; FRANK, *Religione, diritto, economia*, cap. VIII.

¹⁴¹ Queste vicende sono ben descritte da ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, pp. 55 ss.

¹⁴² Il beneficio ospedaliero prevedeva tre obblighi per i suoi titolari: un giuramento prima di entrare in carica, un inventario dei beni, un resoconto periodico. IMBERT, *Les hôpitaux en droit canonique*, p. 202.

¹⁴³ CHITTOLINI, *Stati regionali ed istituzioni ecclesiastiche*, p. 150. Il processo è ben delineato nel caso milanese: v. ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 84- 102.

¹⁴⁴ ASPt, *Comune di Pistoia, Provvisioni e riforme*, 1384 ottobre 12, citato da ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 65. L'Opera di S. Iacopo sorse nel XII secolo: inizialmente sottoposta sia alla tutela ecclesiastica sia a quella del comune, passò nel corso del XIII secolo sotto l'esclusivo controllo comunale. L'istituzione si occupava infatti di gestire il culto civico di san Iacopo e di amministrare le rendite della cappella dedicata a san Iacopo posta nella cattedrale, ma non solo. Provvedeva alla gestione di un ospedale per i poveri (quello di *Pratum Episcopi*), custodiva i campioni dei pubblici pesi e misure, i libri delle condanne e dei bandi e in genere gli originali delle scritture pubbliche, e per un certo periodo si occupò anche della riscossione dei proventi pubblici e della realizzazione di opere pubbliche. Come avvenne anche altrove, la composizione del capitolo amministrativo di questo luogo pio fu specchio degli equilibri politici e sociali cittadini. GAI - SAVINO, *L'Opera di San Iacopo*; FRANCESCONI, *Il Comune e i santi*; LUONGO, *Gli ospedali civici in Toscana*, pp. 87-91. Sul pellegrinaggio compostellano collegato alla città toscana v. PISTOIA e il Cammino di Santiago; e più in generale CHERUBINI, *Santiago di Compostella*.

contestazioni. Dieci anni più tardi si arrivò invece a una soluzione. Approdo finale delle vicende descritte fu la deliberazione presa il 2 gennaio 1394 sempre dagli Anziani e dal Vessillifero di giustizia di Pistoia di procedere a una riforma degli ospedali della città e del contado, con particolare attenzione per il brefotrofio di S. Gregorio e per l'ospedale del *Pratum Episcopi*. Fu quindi nominata una commissione di otto cittadini pistoiesi coadiuvati dal capitano di custodia. Fra le varie decisioni, vi fu quella relativa alla elezione dei rettori ospedalieri che avrebbero dovuto essere cittadini di Pistoia, maggiori di quarant'anni, scelti sia dai conversi sia dal comune, in percentuale uguale, e approvati dal vescovo¹⁴⁵.

Queste disposizioni non stupiscono. Parallelamente all'evoluzione delle provviste beneficiarie sopra ricordata, a partire dal Trecento si mise in moto in parecchie regioni europee un generale processo di revisione anche dell'amministrazione degli enti ospedalieri che si sarebbe poi concretizzato nel secolo successivo in una vera e propria riforma¹⁴⁶. Il fenomeno, studiato soprattutto per le realtà urbane e semi-urbane, colpì anche le istituzioni rurali e montane preposte all'assistenza: molte comunità monastiche e ospedaliere si ridussero fortemente, andando a scomparire in molti casi. Questo accadde infatti anche nelle vicine diocesi di Firenze e Fiesole dove, come attesta il censimento catastale del 1427, gli ospizi appenninici risultavano poveri nelle strutture e nel patrimonio, oltre che esigui nelle comunità¹⁴⁷. I motivi della crisi furono diversi: ovunque, le fonti parlano di incuria, malversazioni, illeciti finanziari, condotte inappropriate, familismi¹⁴⁸. Tali accuse erano in verità spesso enfatizzate ad arte per giustificare ricambi ai vertici e modifiche istituzionali. Senza negare difficoltà e degrado, dobbiamo ricordare che la società tardomedievale era profondamente mutata e che pertanto sollecitava risposte nuove a bisogni nuovi. Ciò spiega il diffondersi di processi di riforma ospedaliera, che previdero generalmente la concentrazione amministrativa nell'ospedale maggiore della città, di antica o nuova fondazione, e la soppressione delle antiche comunità di *fratres* e *sorores* rette da ministri. Il tutto nella direzione di una laicizzazione che non significò secolarizzazione, ma

¹⁴⁵ ASPt, *Comune di Pistoia, Provvisioni e riforme*, 1394 gennaio 2, citato da ZAGNONI, *L'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 69. Collegato a questa deliberazione è un documento del 12 dicembre (ASFi, *Diplomatico, Pistoia*) in cui il comune esplicita al pontefice i criteri di scelta del capitolo ospedaliero: non è ben chiaro però a che anno si riferisca l'atto, se al 1394, come riporta il documento e conseguentemente la schedatura archivistica, o al 1393, come ritenuto da Zagnoni (*L'ospitale del Pratum Episcopi*, p. 68) in base alla data cronica del testo che fa riferimento al quinto anno di pontificato di Bonifacio IX.

¹⁴⁶ BIANCHI - SŁON, *Le riforme ospedaliere*.

¹⁴⁷ PINTO, *I piccoli ospedali dell'Appennino*, p. 11.

¹⁴⁸ GAZZINI, *La maleficenza*.

piuttosto un maggiore controllo da parte dei pubblici poteri su enti fino a quel momento considerati pertinenza della Chiesa.

Nella decadenza degli enti di montagna, non bisogna però trascurare i possibili effetti del cambiamento climatico che si manifestò a partire da metà XIII secolo, e in maniera più marcata con i secoli successivi. Lungi dal cedere a tentazioni deterministiche, è impossibile tuttavia non osservare che per enti posti ad altitudini elevate o comunque in località impervie, l'abbassamento della temperatura, e più in generale il peggioramento delle condizioni metereologiche, fu sicuro motivo di difficoltà: di qui il progressivo spopolarsi delle comunità montane (dove devono però contarsi anche le conseguenze delle varie ondate di peste dal Trecento in poi)¹⁴⁹, le difficoltà nella manutenzione delle infrastrutture viarie – strade e ponti – che fino a quel momento erano state il perno dell'esistenza di molti ospedali, e infine la diminuzione delle rese agrarie a seguito di annate di brutto tempo.

Le peculiari caratteristiche locali inducono inoltre a tenere conto delle difficoltà causate dallo stato di endemica insicurezza del territorio pistoiese, preda di banditi, che si nascondevano facilmente nella macchia boschiva e tra gli anfratti rocciosi («fures, latrones, homicide, malandrini, exbanniti» li chiamano gli statuti¹⁵⁰). L'area era per di più tormentata dalle lotte politiche cittadine tra Bianchi e Neri che, come scritto, si ripercuotevano, a seguito del fuoruscitismo, sul contado, posto per di più al centro dell'annosa conflittualità tra Firenze e Pisa¹⁵¹ e, a metà Trecento, terra di mezzo fra gli espansionismi di Milano e Firenze¹⁵². Con la crisi trecentesca, il territorio pistoiese assistette così, oltre all'inselvaticimento paesaggistico e all'aumento delle presenze di animali selvatici, al moltiplicarsi di razzie e taglieggiamenti da parte di signori impoveriti e di tradizione rapace¹⁵³, ma anche di abitanti affamati.

Tali cambiamenti indebolirono la capacità di resistenza pistoiese a pressioni esterne. Già dalla prima metà del XIII secolo, Pistoia si era ritrovata in uno stato di soggezione rispetto alla vicina Firenze, la quale si intromise in più occasioni nelle

¹⁴⁹ Secondo i calcoli di Herlihy, basati sul *Liber fotorum* del 1244 e sul catasto fiorentino del 1427, a Pistoia, fra 1244 e 1427 gli abitanti della montagna decrebbero dalle 7.198 alle 2.928 unità, e quelli delle medie colline da 13.401 a 3.009. Minori invece le perdite demografiche in pianura dove, negli stessi anni si registrò una diminuzione da 10.620 a 9.263 abitanti. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*, pp. 73-90.

¹⁵⁰ SZABÒ, *Comuni e politica stradale*, p. 218. Si v. anche CHERUBINI, *Appunti sul brigantaggio*; PINTO, *Alla periferia dello Stato fiorentino*.

¹⁵¹ HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*.

¹⁵² BOZZI, *Le spire della vipera*.

¹⁵³ CHERUBINI, *Il montanaro nella novellistica*; CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi*, pp. 108-109; PEDERZOLI, *I poteri signorili in un'area di confine*.

sue lotte interne sia cittadine sia rurali¹⁵⁴. La definitiva annessione pistoiese entro la compagine politico territoriale della Repubblica di Firenze avvenne però solo nel 1401¹⁵⁵. Sebbene questo passaggio non comportò un assoggettamento totale, in quanto Pistoia e il suo territorio mantennero sempre spazi di rinegoziazione del loro ruolo entro il dominio fiorentino¹⁵⁶, in questo nuovo assetto di potere, ospedali-fortezza come quelli della Croce Brandegliana e di Prato del Vescovo, fortemente connessi alle strutture politiche ed ecclesiastiche pistoiesi, divennero scambi. Questo da un lato perché Firenze come dominante era tradizionalmente abituata a distruggere le fortificazioni dei centri montani che riusciva a conquistare¹⁵⁷. Dall'altro perché l'inserimento del contado pistoiese entro le maglie politiche e amministrative fiorentine non eliminò le radici profonde della grave conflittualità locale, ma si basò su pacificazioni imposte¹⁵⁸ e su un accomodamento clientelare di cui beneficiarono solo i ceti urbani¹⁵⁹. Al problema fazionario si aggiunse quindi, nel XV secolo, quello economico e sociale. La derubricazione dell'itinerario Pistoia-Bologna da *strata a via*, che si legge in alcuni capitoli sulla manutenzione delle principali arterie della viabilità pistoiese emanate da un'apposita commissione comunale nel 1393, conferma che la militarizzazione delle strutture della zona fosse dipesa dalla diminuzione d'importanza commerciale della direttrice e dall'accrescersi dell'insicurezza nell'area appenninica, in una progressiva marginalizzazione politica ed economica della montagna, conseguenza di quella cittadina¹⁶⁰.

Con il Quattrocento le sorti dei due ospedali, sino ad allora sviluppatisi in maniera più o meno parallela, si divaricano: uno conclude la sua plurisecolare esperienza, l'altro prosegue la sua attività, pur cambiando di gestione. Per comprendere meglio le ragioni di tale divergenza, occorrerebbe approfondire molti degli argomenti qui trattati necessariamente in maniera cursoria (sarebbe ad esempio interessante un'indagine di natura prosopografica mirante a individuare i legami che i due enti seppero intessere con la società pistoiese nel suo insieme). Ma un dato appare già evidente: la rete degli ospedali della montagna pistoiese si smaglia. L'inserimento di nuovi referenti politici, la progressiva scomparsa delle comunità laico-religiose di *fratres* e *sorores*, il passaggio da una sostanziale autonomia amministrativa a un forte controllo esterno, tutto ciò non poteva che alterare un sistema che era stato forgiato in funzione di altri orizzonti.

¹⁵⁴ ZORZI, *Pistoia e il suo territorio nel dominio fiorentino*, FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii*, p. 84.

¹⁵⁵ DE ANGELIS, *La fine della libertà pistoiese*.

¹⁵⁶ ZORZI, *Pistoia e il suo territorio nel dominio fiorentino*; MANNORI, *La pax medicea a Pistoia*.

¹⁵⁷ CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi*, pp. 110-111.

¹⁵⁸ MANNORI, *La pax medicea a Pistoia*.

¹⁵⁹ FRANCESCONI, 'Gentiluomini'.

¹⁶⁰ BARLUCCI, *Mutamenti nella viabilità del territorio pistoiese*.



- | | |
|---|--|
| 01 - SANTA MARIA DELLA CISÀ | 09 - SAN GEMINIANO |
| 02 - SAN BENEDETTO DI MONTELUNGO | 10 - SAN GIACOMO DI VAL DI LAMOLA |
| 03 - SAN GIORGIO DI PONTREMOLI | 11 - CROCE BRANDEGLIANA |
| 04 - SANTI SALVATORE E BARTOLOMEO DI LINARI | 12 - PRATO DEL VESCOVO |
| 05 - SAN LORENZO DI CENTO CROCI | 13 - VALLECHIARA |
| 06 - SAN NICOLAO DI TEA | 14 - SANTI GIOVANNI E ANTONIO ABATE DI GREGLIO |
| 07 - SAN SISTO DI SILLANO | |
| 08 - SAN PELLEGRINO IN ALPE | 15 - SAN SALVATORE ALLO STALE |

Figura 1. Ospedali di passo nell'Appenino tosco-emiliano.

MANOSCRITTI

Firenze, Archivio di Stato (ASF),

- *Diplomatico*,
 - *Pistoia*, 1121 gennaio 13, 1203 dicembre 23, 1208 aprile 10, 1219 aprile 11, 1222 novembre 14, 1235 ottobre 7, 1244 ottobre 26, 1267 dicembre 2, 1274 maggio 13, 1279 marzo 3, 1293 settembre 8, 1294 settembre 11, 1294 settembre 15, 1294 settembre 22, 1310 luglio 28, 1311 luglio 19, 1311 ottobre 2, 1312 luglio 12, 1314 febbraio 24, 1332 gennaio 18, 1366 maggio 10, 1366 luglio 10, 1339 febbraio 7, 1474 ottobre 1.
 - *San Zeno*, 1220 novembre 15, 1221 aprile 24, 1221 giugno 16.

Pistoia, Archivio di Stato (ASPt),

- *Opera di San Iacopo*, 4, ff. 96-128: *Liber hominum et personarum*.
- *Opera di San Iacopo*, n. 30, 1224 marzo 17.
- *Comune di Pistoia, Provvisioni e riforme*.

Valletta, National Library, Archivio dell'Ordine Gerosolimitano, *Libri Bullarum*, docc. 335, 336.

BIBLIOGRAFIA

G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.

EAD., *L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo Medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 155-188, all'url www.rivista.retimedievali.it.

EAD., *Pauperes recreare: accoglienza e aiuto ai poveri nelle comunità monastiche (secoli VI-XI)*, in «Hortus artium medievalium», 23 (2017), pp. 490-499.

Alloggio di viaggiatori, ostello di pellegrini, rifugio di poveri. Magioni e ospedali nella valle della Nievole tra i secoli XIII-XVII. Atti del Convegno, 25 novembre 2012, a cura di A. SPICCIANI, Pieve a Nievole 2015.

L. ANGELINI, *Storia di San Pellegrino dell'Alpe*, Lucca 1996.

F. BALDASSERONI, *La guerra tra Firenze e Giovanni Visconti*, in «Studi Storici», XI (1902), pp. 361-407.

L. BARGIACCHI, *Storia degli istituti di beneficenza, d'istruzione ed educazione in Pistoia e suo circondario dalle rispettive origini a tutto l'anno 1880*, Firenze 1883.

A. BARLUCCHE, *Mutamenti nella viabilità del territorio pistoiese in età tardomedievale*, in *Il territorio pistoiese* [v.], pp. 185-212.

A. BENVENUTI, *Paesaggi e luoghi immaginari nel medioevo*, in *Abbazie e paesaggi medievali in Toscana*, a cura di G. CORSANI - L. ROMBAI - M. ZOPPI, Firenze 2014, pp. 61-80.

L. BERTELLI, *Gli ospitalieri di Altopascio in Italia e in Europa*, in *Atti del primo congresso europeo di storia ospitaliera*, Reggio Emilia 1962, pp. 151-167.

D. BIAGIOTTI - E. COTURRI, *Altopascio e i suoi cavalieri*, Borgo a Buggiano 1991.

F. BIANCHI - M. SŁON, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa» 35 (2006), pp. 7-45.

- R. BORDONE, *Campane, trombe e carroci nelle città del Regno d'Italia durante il medioevo. Il 'paesaggio sonoro' delle città comunali*, in *Information, Kommunikation und Selbstdarstellung in den mittelalterlichen Gemeinden*, a cura di A. HAVERKAMP, Monaco 1998, pp. 85-101 (poi in Id., *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002, pp. 133-153).
- G. BOTTAZZI, *Le comunicazioni antiche fra il Modenese e la Toscana in età romana e nel medioevo*, in *La viabilità appenninica* [v.], pp. 47-77.
- F. BOZZI, *Le spire della vipera. Aderenti e aderenze dentro e fuori lo stato visconteo-sforzesco fra Tre e Quattrocento*, tesi di dottorato in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni, XXXIII ciclo, a.a. 2017-20, Università degli Studi di Milano, tutor A. GAMBERINI.
- Canonica di San Zeno secolo XI*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1985.
- G. CHERUBINI, *Appunti sul brigantaggio in Italia alla fine del Medioevo*, in Id., *Il Lavoro, la Taverna, la Strada. Scorcii di Medioevo*, Napoli 1997, pp. 141-171.
- Id., *Il montanaro nella novellistica*, in *Homo appenninus. Donne e uomini delle montagne*. Atti del convegno, Capugnano 8 settembre - Porretta Terme, 10 novembre 2007, a cura di R. ZAGNONI, Pistoia 2008, pp. 7-15.
- Id., *Pistoia comune libero. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, in Id., *Città comunali di Toscana*, Bologna 2003, pp. 147-186.
- Id., *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998.
- Id., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze 1977.
- L. CHIAPPELLI, *Intorno alla topografia dell'antico territorio pistoiese*, in «Bullettino Storico Pistoiese», 35 (1933), pp. 49-56.
- Id., *Per la storia della viabilità dell'alto medioevo. I. L'ospizio del 'Pratum Episcopi'*, in «Bullettino Storico Pistoiese», 28 (1926), pp. 85-100.
- Id., *Per la storia della viabilità nell'alto medioevo. II. La Badia Taona*, in «Bullettino Storico Pistoiese», 29 (1927), pp. 1-14.
- G. CHITTOLINI, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in Id., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, Torino 1979, pp. 292-352.
- Id., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di Id. - G. MICALI, Torino 1986, pp. 149-193.
- W.J. CONNELL, *La città dei crucci. Fazioni e clientele in uno stato repubblicano del '400*, Firenze 2000.
- A. CORBIN, *Le cloches de la terre. Paysage sonore et culture sensible dans les campagnes au XIX^e siècle*, Paris 1994.
- L. DE ANGELIS, *La fine della libertà pistoiese*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, IV.1, *Toscana e Italia*, a cura di L. BORGIA - F. DE LUCA - R.M. ZACCARIA - P. VITI, Lecce 1995, pp. 1157-1165.
- C.D. FONSECA, *Medioevo canoncale*, Milano 1970.
- P. FOSCHI, *L'espansione oltre Appennino: la conquista e il consolidamento*, in *Il territorio pistoiese* [v.], pp. 167-183.
- EAD., *L'ospitale dei Santi Bartolomeo e Antonino del Pratum Episcopi. I possessi nei due versanti dell'Appennino nel Medioevo*, in *San Bartolomeo del Pratum Episcopi* [v.], pp. 73-93.
- G. FRANCESCONI, *Il Comune e i santi. Il culto iacobeo e l'«acclamazione» del potere a Pistoia (secoli XII-XIV)*, in *Culto dei santi e culto dei luoghi nel medioevo pistoiese*. Atti del Con-

- vegno, Pistoia 16-17 maggio 2008, a cura di A. BENVENUTI - R. NELLI, Pistoia 2010, pp. 157-172.
- ID., *Districtus civitatis Pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia 2007.
- ID., 'Gentiluomini che oziosi vivono delle rendite delle loro possessioni'. Ideali e identità di una città socia nobilis et foederata: *Pistoia nello Stato fiorentino*, in *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*. Atti del convegno, Pistoia, 15-18 maggio 2009, Roma 2011, pp. 405-432.
- ID., *L'incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, in «Buletto Storico Pistoiese», CIV (2002), pp. 27-59.
- Th. FRANK, *Religione, diritto, economia in confraternite e ospedali medievali*, Pavia 2019.
- L. GAI - G. SAVINO, *L'Opera di San Iacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Pisa 1994.
- M. GAZZINI, *Una comunità di fratres e sorores*, in *L'ospedale Rodolfo Tanzi* [v.], pp. 259-292.
- EAD., *La maleficenza. Malversazioni e altri illeciti negli ospedali della Lombardia medievale*, in *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra medioevo ed età moderna*, a cura di L. RIGHI, Bologna 2017, pp. 147-166.
- EAD., *Ospedali e reti. Il medioevo*, in *Redes Hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, ed. por C. VILLANUEVA MORTE - A. CONEJO DA PENA - R. VILLAGRASA-ELÍAS, Zaragoza 2018, pp. 13-30.
- EAD., *Ospedali nell'Italia medievale*, in «Reti Medievali Rivista», 13/1 (2012), pp. 211-237, all'url www.rivista.retimedievali.it.
- EAD., *Proteggere dal rischio e dal bisogno. Forme cripto assicurative nelle corporazioni e nelle confraternite medievali italiane*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*, a cura di A. GAMBERINI - M.L. MANGINI, Milano-Torino 2020, pp. 75-92, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- EAD., *La rete ospedaliera di Bobbio fra alto e basso medioevo*, in *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, a cura di E. DESTEFANIS - P. GUGLIELMOTTI, Firenze 2015, pp. 481-507, all'url www.ebook.retimedievali.it.
- EAD., *Rodolfo Tanzi, l'ospedale e la società cittadina nei secoli XII e XIII*, in *L'ospedale Rodolfo Tanzi* [v.], pp. 3-27.
- D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento, 1200-1430*, Firenze 1972.
- Hospitäler in Mittelalter und Früher Neuzeit. Frankreich, Deutschland und Italien. Eine vergleichende Geschichte - Hôpitaux au Moyen Âge et aux Temps modernes. France, Allemagne et Italie. Une histoire comparée*, herausgegeben von G. DROSSBACH, München 2007.
- J. IMBERT, *Les hôpitaux en droit canonique (du décret de Gratien à la sécularisation de l'administration de l'Hôtel-Dieu de Paris en 1505)*, Parigi 1947.
- ID., *Ospedale*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma 1980, VI, coll. 922-942.
- Indice delle fonti per la storia pistoiese*, a cura di L. GAI, in «Buletto Storico Pistoiese», LXXXV (1983), pp. 119-134; LXXXVII (1985), pp. 123-134; LXXXVIII (1986), pp. 161-168.
- F. KLEIN, *Il progetto 'Diplomatico' dell'Archivio di Stato di Firenze: un archivio digitale di dati e immagini in costruzione*, in «Reti Medievali Rivista», 1 (2000), all'url www.rmojs.unina.it.
- W. KURZE, *Le comunicazioni tra Nord e Centro Italia nel medioevo*, in *La viabilità appenninica* [v.], pp. 17-27.
- Liber censuum communis Pistorii, a cura di Q. SANTOLI, Pistoia 1915.
- Liber finium districtus Pistorii, a cura di Q. SANTOLI, Pistoia-Roma 1956.
- Liber focorum districtus Pistorii, a cura di Q. SANTOLI, Roma 1956.

- Liber hominum et personarum comitatus Pistorii (1293-94), a cura di G. FRANCESCONI, Firenze 2010
- A. LUONGO, *Gli ospedali civici in Toscana: le città (1250-1400)*, in *Alle origini del welfare* [v.], pp. 83-104.
- ID. - P. NANNI, *Prato, i pratesi e gli enti assistenziali. Ricerche sugli ospedali e sui ceppi tra XIII e XV secolo*, Ospedaletto 2020.
- L. MANNORI, *La pax medicea a Pistoia. Avvento del principato e fine delle fazioni*, in *Pistoia violenta* [v.], pp. 65-120.
- I. MARCELLI, *I documenti del monastero di Montepiano, 1250-1332*, Porretta Terme 2012.
- I. MAURO, *Vivere o sopravvivere? Vita materiale, violenza e conflitti nella Montagna pistoiese del Cinque-Seicento*, in *Pistoia violenta* [v.], pp. 175-203.
- A. MEYER, *Organisierter Bettel und andere Finanzgeschäfte des Hospitals von Altopascio im 13. Jahrhundert (mit Textedition)*, in *Hospitäler im Mittelalter und Früher Neuzeit* [v.], pp. 55-105.
- F. MINECCIA, *Dinamiche demografiche e strutture economiche tra XIV e XVIII secolo*, in *Storia di Pistoia, III, Dentro lo Stato fiorentino. Dalla metà del XIV alla fine del XVIII secolo*, a cura di G. PINTO - F. NERI, Firenze 1999, pp. 155-238.
- Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*. Atti del convegno, Siena 29 gennaio-1 febbraio 2020, a cura di G. PICCINNI, Roma 2020.
- L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, a cura di R. GRECI, Bologna 2004.
- L'ospitalità in Altopascio. Storia e funzioni di un grande centro ospitaliero. Il cibo, la medicina e il controllo delle strade*, a cura di A. CENCI, Lucca 1996.
- A. PALMIERI, *La montagna bolognese del Medio Evo*, Bologna 1929 (rist. anast. Bologna 1977).
- Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio. Catalogo storico descrittivo*, Pistoia 1969.
- G. PEDERZOLI, *I poteri signorili in un'area di confine: l'Appennino toscano-emiliano tra l'XI e il XIV secolo*, tesi di dottorato in Storia medievale, XXVII ciclo, aa. 2012-2015, Università degli Studi di Trento, tutor E. CURZEL.
- G. PICCINNI, *El hospital como empresa de la caridad pública (Italia siglos XIII-XV)*, in *Ricos y pobres: opulencia y desarraigo en el occidente medieval*. XXXVI Semana de Estudios medievales, Estella 20-24 julio 2009, Pamplona 2010, pp. 87-103.
- A.I. PINI, *La politica territoriale del comune città-stato nell'Italia padana: i casi di Parma e Piacenza*, in *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*. Atti dei Convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997, a cura di R. GRECI, Bologna 2000, pp. 139-157.
- G. PINTO, *Alla periferia dello Stato fiorentino: organizzazione dei primi vicariati e resistenze locali (1345-1378)*, in ID., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 1993, pp. 51-65.
- ID., *I piccoli ospedali dell'Appennino. Qualche considerazione introduttiva*, in *San Bartolomeo del Pratum Episcopi* [v.], pp. 9-12.
- ID., *La Sambuca e i domini vescovili in Toscana alla fine del Duecento*, in *La Sambuca pistoiese* [v.], pp. 93-105.
- Pistoia e il Cammino di Santiago. Una dimensione europea nella Toscana medioevale*. Atti del Convegno, Pistoia 28-30 settembre 1984, a cura di L. GAI, Perugia 1987.
- Pistoia violenta. Faide e conflitti sociali in una città italiana dall'età comunale allo Stato moderno*. Atti del convegno, Pistoia 16-17 maggio 2014, a cura di G. FRANCESCONI - L. MANNORI, Pistoia 2017.
- Le provvisioni del comune di Pistoia (secolo XIV). Regesti e indici*, a cura di G. FRANCESCONI - S. GELLI - F. IACOMELLI, Pistoia 2015.

- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Toscana. Le decime degli anni 1274-1280, a cura di P. GUIDI, I, Città del Vaticano 1932.
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Toscana. Le decime degli anni 1295-1304, a cura di M. GIUSTI - P. GUIDI, II, Città del Vaticano 1932.
- N. RAUTY, *Il castello della Sambuca nei secoli XIII e XIV tra feudo vescovile e protettorato del comune di Pistoia*, in *La Sambuca pistoiese* [v.], pp. 43-63.
- ID., *Possedimenti fondiari del vescovo di Pistoia in territorio bolognese. Vicende della iudicaria Pistoriensis nell'alto medioevo*, in «*Bullettino Storico Pistoiese*», 85 (1983), pp. 9-30.
- Registrum privilegiorum communis Mutinae, a cura di L. SIMEONI - E.P. VICINI, Modena 1949.
- O. RICCI, *Ospedali e territorio. Lunigiana e Garfagnana a confronto*, in *In Ricordo di Tiziano Mannoni*, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini"», LXXXV (2015), pp. 147-179.
- G. RIGOSA, *Per la storia dell'espansione di Leno verso il Tirreno. Note di toponomastica lunigianese*, in *San Benedetto ad Leones. Un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. BARONIO, in «*Brixia Sacra*», XI (2006), pp. 433-456.
- F. SALVESTRINI, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2008.
- La Sambuca pistoiese. Una comunità dell'appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Pistoia 1992.
- Q. SANTOLI, 'Pratum Episcopi', in «*Bullettino Storico Pistoiese*», XVIII (1916), pp. 1-33.
- R.M. SCHAFER, *Il paesaggio sonoro. Un libro di storia, di musica, di ecologia*, Milano 1985 (ed. or. Milano 1977).
- San Bartolomeo del Pratum Episcopi. L'ospitale di valico della strada "Francesca della Sambuca" nel Medioevo: nono centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)*. Atti del convegno, Spedaletto-Riola, 8 agosto-14 novembre 2015, a cura di R. ZAGNONI, Pistoia 2016.
- G. SERGI, «*Aree* e «*luoghi di strada*»: antideterminismo di due concetti storico-geografici, in *La viabilità appenninica* [v.], pp. 11-15.
- ID., *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.
- A. SPICCIANI, *L'ospedale di Altopascio nella Lucchesia del secolo XII: donazioni, acquisti e prestiti*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*. Atti del XVI Convegno Internazionale (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999, pp. 509-528.
- Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli [1140-1180]. Statuto del podestà [1162-1180]*, edizione e traduzione a cura di N. RAUTY, Pistoia 1996.
- Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di R. NELLI - G. PINTO, Pistoia 2002.
- Lo Statuto della Sambuca (1291-1340)*, a cura di M. SOFFICI, Pisa 1996.
- R. STOPANI, *La via Francigena in Toscana: addenda et corrigenda*, Firenze 2015.
- ID., *Vie Romee: dall'altomedievale Via Francigena alla pluralità di percorsi romipeti del Basso Medioevo*, Firenze 2019.
- Storia di Pistoia, II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. CHERUBINI, Firenze 1998.
- Th. SZABÓ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992.
- Il territorio pistoiese dall'alto medioevo allo stato territoriale fiorentino*. Atti del Convegno, Pistoia 11-12 maggio 2002, a cura di F. SALVESTRINI, Pistoia 2004.
- S. TONDI, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo*, Vernio 2001.
- E. VANNUCCHI, *L'ospitale del Pratum Episcopi fra Bologna, Pistoia e Roma*, in *San Bartolomeo del Pratum Episcopi* [v.], pp. 95-105.

- La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi. Atti delle giornate di studio, 12 luglio, 2, 8, 12 agosto, 13 settembre 1997, a cura di P. FOSCHI - E. PENONCINI - R. ZAGNONI, Porretta Terme 1998.*
- La vita comune del clero nei secoli XI e XII. Atti del Convegno, Mendola, settembre 1959, Milano 1962.*
- C. VIVOLI, *La montagna pistoiese nelle visite amministrative tra Sei e Settecento*, in «Nuèter nocialtri. Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese», 29 (2003), pp. 353-384.
- R. ZAGNONI, *Il castello di Casio nel medioevo. Nuovi documenti (secoli XI-XIV)*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s. 63 (2013), pp. 123-188.
- Id., *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme (PT) 2004
- Id., *Monasteri e ospitali di passo in Appennino nel medioevo*, in *Crinali e passi dagli Appennini alle Alpi*, a cura di Id., Porretta Terme 2013, pp. 91-102.
- Id., *Monasteri toscani e montagna bolognese (secoli XI-XIII)*, in Id., *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese* [v.], pp. 231-257.
- Id., *L'ospitale della Croce Brandegliana nel medioevo: dalla canonica di San Zeno al comune di Pistoia*, in «Bullettino Storico Pistoiese», CX (2008), pp. 43-86.
- Id., *L'ospitale del Pratum Episcopi nel medioevo: strutture, funzioni, rettori, conversi (secoli XI-XIV)*, in *San Bartolomeo del Pratum Episcopi* [v.], pp. 13-72.
- Id., *L'ospitale di San Giacomo di Val di Lamola nei secoli XII-XIV: nuovi documenti*, in «La Musola», 29 (1996), pp. 33-37.
- Id., *Gli ospitali dei Canossa*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno, Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992, a cura di P. GOLINELLI, Bologna 1994, pp. 309-323.
- Id., *Gli ospitali di Bombiana ed i ponti di Savignano: un complesso viario dalla dipendenza monastica a quella del comune di Bologna (secoli XI-XIV)*, in Id., *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese* [v.], pp. 57-82.
- Id., *Passo di Casio, pellegrino in Terrasanta nel 1170 (e Santa Caterina di Montovolo)*, in Id., *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese* [v.], pp. 37-40.
- Id., *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino nei secoli X-XII*, in Id., *Il medioevo della montagna tosco-bolognese* [v.], pp. 407-434
- A. ZORZI, *Pistoia e il suo territorio nel dominio fiorentino*, in *Il territorio pistoiese* [v.], pp. 309-360.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2021.

TITLE

Ospedali di passo sull'Appennino tosco-emiliano. Prato del Vescovo e Croce Brandegliana nelle proiezioni ecclesiastiche, economiche e militari di Pistoia (secoli XI-XIV)

Pass Hospitals in the Tuscan-Emilian Apennines. Prato del Vescovo and Croce Brandegliana in the ecclesiastical, economic and military projections of Pistoia (11th-14th centuries)

ABSTRACT

L'intervento prende in esame due casi di studio dell'Appennino tosco-emiliano: l'ospedale intitolato a San Bartolomeo e a Sant'Antonino delle Alpi, detto anche di Prato del Vescovo, e l'ospedale della Croce Brandegliana. Erano entrambi ospedali di valico posti su due delle principali strade che collegavano Pistoia ai territori emiliani. Particolarmente interessanti appaiono le vicende due e trecentesche di questi due enti (sorti a fine XI secolo), che conobbero il passaggio dalla giurisdizione ecclesiastica a quella comunale, l'ampliamento delle funzioni espletate, la progressiva riduzione della comunità ospedaliera fino al trasferimento in città o alla sua scomparsa. Nel tentativo di comprendere le ragioni di queste evoluzioni, nel contributo ci si sofferma sul significato assunto dalla costituzione di una rete ospedaliera per la colonizzazione ecclesiastica della zona; sulle conseguenze nell'indirizzamento militare delle attività ospedaliere derivante dall'affermazione del comune come forza politica; e infine sugli effetti di fenomeni di carattere climatico, fazionario e religioso nella configurazione del paesaggio assistenziale.

The paper examines two case studies from the Tuscan-Emilian Apennines: the hospital named after St Bartholomew and St Antoninus of the Alps, also known as Prato del Vescovo, and the hospital of Croce Brandegliana. Both were hospitals located in mountain passes on two of the main roads connecting Pistoia to the Emilian territories. Founded at the end of the 11th century, the history of the hospitals is particularly interesting in the 13th and 14th centuries, when they experienced the transition from ecclesiastical to communal jurisdiction, expanded their functions, and gradually reduced the hospital community, until its eventual move to the city or its complete disappearance. In an attempt to understand the reasons for these developments, the contribution focuses on the significance of the establishment of a hospital network for the ecclesiastical settlement of the area; on the consequences of the military reorientation of hospital activities as a result of the establishment of the municipality as a political force; and finally, on the effects of climatic, factional and religious phenomena on the shaping of the welfare 'landscape'.

KEYWORDS

Medioevo, Montagne, Ospedali, Fortezze, Toscana, Pistoia, Comune, Vescovo
Middle Ages, Mountains, hospitals, Fortresses, Tuscany, Pistoia, Commune, Bishop